

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza  
agostiniana*

**2016 / nn. 4-5**

Luglio - Ottobre

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale  
degli Agostiniani Scalzi

Anno XLIII - nn. 4-5 (224)

Luglio - Ottobre 2016

Direttore responsabile:  
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:  
Agostiniani Scalzi  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
Tel. e Fax (06) 5896345  
E-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione:  
Tribunale di Roma n. 4/2004 del  
14/01/2004

Abbonamenti:  
Ordinario € 20,00  
Sostenitore € 30,00  
Benemerito € 50,00  
Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:  
Agostiniani Scalzi  
Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica  
\* \* \*

Copertina e impaginazione:  
P. Alex Remolino, OAD

Stampa:  
In proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152  
Roma (RM)  
Tel. 06.5896345  
E-mail: curiagen@oadnet.org

## SOMMARIO

### *Editoriale*

Il limite del dialogo 3 *P. Luigi Pingelli*

### *Lettera del Priore gen. per la convocazione del*

78° Capitolo generale dell'Ordine degli  
Agostiniani Scalzi 5 *P. Gabriele Ferlisi*

### *A conclusione del Giubileo della misericordia*

S. Agotino, testimone e apostolo  
della misericordia 8 *Gabriele Ferlisi*

### *P. Benedetto Mazzoni, autore della minuta della Bolla di canonizzazione di S. Tommaso da Villanova*

S. Tommaso da Villanova e  
P. Benedetto Mazzoni 19 *P. Eugenio Cavallari*

Male come "privatio boni" 44 *Luigi Fontana Giusti*

### *Dalla clausura*

Nel cuore la nostra battaglia 47 *Sr. M. Giacomina e  
Sr. M. Laura*

### *Santuario della Madonnetta*

Attendendo Maria Assunta 54 *P. Eugenio Cavallari*

### *Incontro a Mezzenile*

Mons. P. Ilario Costa di Gesù  
dall'anonimato all'attualità ecclesiale 56 *Don Silvio Ruffino*

40 anni degli Agostiniani Scalzi

in Ampère-Brasile 59 *P. Vilmar Potrik*

### *Riflessioni, relazioni, note di cronaca ed altro*

Nel chiostro e dal chiostro 64 *P. Angelo Grande*

# I LIMITI DEL DIALOGO

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Tutti sappiamo come sia indispensabile il dialogo a tutti i livelli e in modo speciale tra le varie confessioni cristiane e col variegato mondo delle altre religioni. Non a caso dalla celebrazione del Concilio ecumenico Vaticano II lo sforzo sincero del dialogo ha caratterizzato il cammino di rinnovamento della Chiesa cattolica per cancellare diffidenze e incomprensioni accumulate da secoli all'interno delle chiese cristiane e con le altre denominazioni religiose.

In questo Editoriale mi preme sottolineare non tanto il dialogo in atto tra le Chiese cristiane, che a passi lenti rasserena i rapporti tra fratelli di fede che si sono divisi per vicende storiche e dottrinali, ma soprattutto il dialogo tra la Chiesa cattolica e le altre religioni. La Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, già dai primi articoli introduttivi precisa le motivazioni che i Padri conciliari hanno condiviso per dare spazio a tale cammino. Mi piace riportare alcuni passi del documento per capire il senso di questa apertura storica della Chiesa ad una nuova visione imposta anche dalla sensibilità che si è andata affermando nel mondo contemporaneo.

*“Nel nostro tempo, si legge nel primo articolo, in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino”.*

A questa constatazione di fatto, la dichiarazione conciliare aggiunge una connotazione di natura sociale e teologica che permette di inquadrare la questione in modo più specifico e diretto. Non a caso, subito dopo leggiamo quanto segue: *“I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra, hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti finché gli eletti saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce”.* La dichiarazione afferma successivamente che gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta agli enigmi della condizione umana e quindi esse sono chiamate a fornire il loro autentico apporto ai vari quesiti e problemi che travagliano l'umanità.

Evidentemente davanti ai grandi problemi di una società planetaria tormentata e sempre più secolarizzata tutte le religioni hanno un compito comune per risollevare gli uomini dalla malattia della disperazione e dell'indifferenza. Proprio per questo bisogna attuare delle strategie che superando conflitti e opposizioni frontali permettano, al di là delle differenze di natura religiosa, di riportare l'umanità disorientata sotto l'ombrello della trascendenza e della speranza.

Questo compito comune diventa più incisivo se tra le varie religioni si instaura un clima di rispetto, di collaborazione nel lavoro a favore della promozione umana,

della giustizia e dei diritti universali.

Il dialogo d'altronde parte da tutti i fronti alla ricerca di una linea comune che, oltre le barriere di fede e le diversità di cultura, intende raggiungere il comune interesse per dare vita ad mondo nuovo.

Eliminare i focolai di conflitti e di accese rivalità è il primo traguardo che deve essere raggiunto in nome della solidarietà umana e della pace.

Il dialogo aperto, sincero, ovvero immune da secondi fini e da prevenzioni, è l'unica porta da imboccare per essere capaci di capire e di rispettare con maggiore convinzione e consapevolezza le diverse collocazioni nel mondo religioso e culturale. Ciò permette senz'altro di abbandonare gli stereotipi di una sommaria e opaca conoscenza dei rispettivi retroterra di valori e di avere un quadro più chiaro capace di cambiare prospettive e intenti destinati a produrre i germi di una nuova civiltà.

Fatta questa premessa che chiarisce gli orizzonti del dialogo costruttivo e sostenibile, intendo fare alcune considerazioni che tirano in ballo il titolo stesso di questo Editoriale. Sembra, infatti, una restrizione o piuttosto un paradosso parlare dei limiti del dialogo. In realtà sembra che il dialogo sia lo strumento dialettico per dare vita al confronto tra due o più interlocutori o tra due o più soggetti istituzionali con uno spazio illimitato di indagine e di ricerca. Ciò è vero in parte, vale a dire quando il dialogo si muove nella direzione di una realtà da scoprire insieme senza riserve poste dai soggetti dialoganti. Quando invece gli interlocutori sono giustamente condizionati da conoscenze consolidate e ritenute certe è evidente che il dialogo viene limitato dai rispettivi dati acquisiti e indiscutibili.

In questo senso, quindi, è lecito parlare dei limiti del dialogo poiché verità certe o ritenute tali non ammettono possibilità di discussione per essere messe in dubbio o negate.

A questo punto possiamo, quindi ritornare a parlare più lucidamente dei limiti del dialogo tra la Chiesa cattolica e le altre religioni non cristiane.

Per semplice deduzione logica di quanto sopra esposto, è chiaro che in questo caso bisogna restringere il campo del dialogo poiché la Rivelazione cristiana per noi è un dato definitivamente acquisito che contrasta col credo delle altre religioni. Non possiamo mettere in discussione le verità rivelate da Dio mediante l'Incarnazione del Verbo, la predicazione e il mistero pasquale di Cristo morto e risorto per la nostra salvezza.

Se il campo del dialogo deve escludere per forza i contenuti della Rivelazione cristiana, allora dobbiamo necessariamente limitare il dialogo ad altre prospettive che esulano dal terreno della nostra fede e che possono portarci a condividere dati e progetti consoni al Cristianesimo e alle altre religioni.

Questo è il senso del dialogo proposto dalla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* e mi sembra opportuno ribadirlo per evitare confusioni e equivoci che possono turbare e disorientare il Popolo di Dio.

Certe posizioni lassiste e gesti eclatanti soprattutto di uomini di Chiesa portano al rischio di diffondere ingiustificatamente forme di sincretismo religioso che mettono in crisi la sensibilità spirituale di tanti fedeli.

Davanti a tale pericolo è necessario resettare il concetto di dialogo senza sconfinare oltre i limiti di una equa collaborazione e di una convinta condivisione di ideali

comuni, di rispetto delle coscienze e di quei semi di verità presenti nelle altre religioni. Non per altro la dichiarazione conciliare afferma esplicitamente *“che la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”*.

Un'affermazione questa che precisa proprio i limiti di condivisione di qualche scintilla di verità, che merita ammirazione e rispetto, ma non confusione e incertezza. A corollario di questa proposizione, non a caso, la dichiarazione conciliare aggiunge *“che tuttavia essa (la Chiesa) annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è " via, verità e vita " (Gv. 14, 6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose”*. Oggi nell'ampio fenomeno della globalizzazione e delle immigrazioni che rendono sempre più multietniche le nazioni e mettono in contatto diverse forme di religione, la dichiarazione conciliare Nostra Aetate contribuisce a rendere chiaro il concetto di dialogo necessario a dare equilibrio e serenità per una fraterna convivenza. Anche l'affermazione conclusiva della citata dichiarazione ci fa percepire il compito e la chiarezza del dialogo che deve essere esercitato con prudenza e carità, vale adire nei limiti del rispetto e della collaborazione e rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana. □

«Chiunque legge quest'opera, dunque, prosegua con me se avrà la mia stessa certezza, ricerchi con me se condividerà i miei dubbi; ritorni a me se riconoscerà il suo errore, mi richiami se si avvedrà del mio. Insieme ci metteremo così sui sentieri della carità, in cerca di Colui del quale è detto: Cercate sempre il suo volto. In questa disposizione d'animo pia e serena vorrei trovarmi unito, davanti al Signore Dio nostro, con tutti i miei lettori di tutti i miei libri ma soprattutto di questo che indaga l'unità della Trinità, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, poiché non c'è altro argomento a proposito del quale l'errore sia più pericoloso, la ricerca più ardua, la scoperta più feconda»

(S. Agostino, Trinità, 1,3,5).

# 78° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Carissimi Confratelli,

l'anno prossimo, 2017, celebriamo il 78° Capitolo generale. Esso coincide con i 425 anni di storia della nostra Riforma (1592-2017) e, per la prima volta, con la scelta di una città fuori Italia, in Brasile. Si tratta di felici provvidenziali coincidenze, che sicuramente concorreranno a stimolare e coordinare meglio il lavoro dei Vocati al Capitolo.

**1) Ringraziare.** Innanzitutto solleciteranno il ringraziamento al Signore, datore dei doni che, nonostante tutto, ancora si prende cura della nostra famiglia religiosa e ci benedice con l'esempio di tanti confratelli fedeli alla propria consacrazione, con il dono delle vocazioni e con l'espansione della nostra presenza nel mondo.

**2) Verificare.** In secondo luogo persuaderanno che occorre dilatare gli orizzonti della mente e del cuore per una verifica a tutto campo sulla tenuta di "fedeltà creativa" dell'Ordine ai valori fondanti della vita consacrata agostiniana e della Riforma, nonché all'oggi della storia e ai pressanti inviti che la Chiesa rivolge agli istituti religiosi. Questa totale apertura di orizzonti a 360 gradi si rende assolutamente necessaria se si vuole che l'esame del Capitolo generale sulla situazione dell'Ordine risulti veramente obiettivo, serio, ponderato, responsabile, coraggioso, profetico. Infatti c'è proprio da ripensare seriamente a tutti quei casi di confratelli che in un modo o nell'altro sono usciti dall'Ordine: ormai hanno raggiunto un numero così elevato da poter costituire una Provincia. Ed inoltre c'è da guardarsi bene dal pericolo sempre latente nella storia dell'Ordine, sia passata che presente, costituito dall'individualismo e dal provincialismo miope che non guarda al bene generale dell'Ordine, causando così tensioni, indifferenza, rassegnazione. Il Capitolo generale deve agire in piena apertura al bene integrale di tutto l'Ordine.

**3) Programmare.** Altro compito importantissimo del Capitolo generale è l'elaborazione del piano sessennale (Cost. 193), al quale poi si dovranno ispirare i programmi dei Capitoli provinciali. Tale programma, ben articolato, deve avere un ampio respiro di spiritualità, pastoralità, ecclesialità, agostinianità.

**4) Revisionare.** Sì, revisionare le Costituzioni e il Direttorio. Dopo tanti rinvii, il prossimo Capitolo generale dovrà portare a termine questo lavoro di revisione, soprattutto della terza parte che riguarda il governo dell'Ordine. È infatti cambiata totalmente la situazione dell'Ordine dal 1981, anno di approvazione delle Costituzioni da parte del Capitolo generale, ad oggi. Allora c'erano quattro Province solo italiane; oggi ce ne sono tre, ma intercontinentali: Provincia d'Italia, del Brasile, delle Filippine. Perciò è ovvio e urgente che questa nuova realtà multinazionale e multiculturale dell'Ordine esiga una legislazione di governo più efficiente e più aderente ai cambiamenti avvenuti.

**5. Eleggere.** Altro compito specifico del Capitolo generale, che è organo elettivo oltre che legislativo, è di eleggere il nuovo Priore generale con il suo Definitorio. A tutti è chiaro che tale adempimento del Capitolo è di somma importanza. È infatti dalla saggia scelta di un governo generale ben preparato ed efficiente che ci si può poi attendere una

buona testimonianza e una conduzione soddisfacente di stimolo, coordinamento, equilibrio.

**6. Convocazione.** Pertanto, tenuto presente quanto è stato concordato nella Congregazione plenaria (Atti, 27 giugno 2016, Sessione V), a norma delle Costituzioni n. 194; Dir. n. 94), convoco il Capitolo generale dell'Ordine, 78° della serie, che si celebrerà a Toledo-Paraná (Brasile), a partire dalle ore 10 del 24 aprile 2017, festa della Conversione del S. P. Agostino. Ad esso parteciperanno 25 Vocali: 10 di diritto (7 della Curia generalizia uscente, 3 Priori provinciali) e 15 Deputati eletti dai religiosi (5 per Provincia). Le modalità per gli adempimenti della fase preparatoria con le rispettive elezioni dei Deputati sono quelle descritte nel Direttorio ai nn. 94-98. Termine ultimo per la proclamazione dei Deputati che saranno eletti è il 31 dicembre 2016. Prego quindi i Priori provinciali ad essere solleciti nella compilazione, invio e scrutinio delle schede e della comunicazione dei risultati alla Curia generalizia.

**7. Esortazioni.** Invito tutti i Vocali, di diritto ed eletti, a preparare bene il loro contributo sui temi che il Capitolo generale tratterà e in particolare su quello della revisione delle Costituzioni e del Direttorio.

- Raccomando innanzitutto ai Priori provinciali di preparare la loro relazione scritta sullo stato della Provincia, che deve essere discussa e firmata dai membri del proprio Consiglio (Dir. 98); raccomando anche ai responsabili dei vari Segretariati di presentare una relazione scritta; e invito tutti i religiosi ad inviare al Capitolo quanto riterranno opportuno suggerire, comunicare o condividere.

- Tenuto conto della quantità di lavoro da svolgere - che esigerà molto tempo, dato che i numeri delle Costituzioni e del Direttorio, dovranno essere discussi e approvati, articolo per articolo, a voto segreto - nessuno prenoti il biglietto di ritorno prima della fine di maggio 2017.

- In ultimo, ricordo che il Capitolo generale che ci apprestiamo a celebrare è un evento ecclesiale di grande importanza che esige un profondo atteggiamento di fede e tanto spirito di preghiera. Infatti, scopo principale del Capitolo generale, al di là dei suoi svariati adempimenti organizzativi, legislativi ed elettivi, è quello di rimettere al centro della vita personale e comunitaria dell'Ordine la figura di Gesù povero, casto, obbediente, umile perché sempre meglio noi agostiniani scalzi possiamo conformarci a Lui. Non accada che di tutto si parli e si discuta ignorando la centralità di Cristo e i due elementi peculiari che caratterizzano la vita consacrata: la radicalità e la profezia.

- Quindi esorto caldamente ciascun religioso e tutte le comunità a pregare e far pregare per il buon esito del Capitolo generale. A tale scopo verrà inviato un formulario di preghiera.

- Affido il Capitolo generale a Maria, Madre di Consolazione. Lei che "nutre di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità una famiglia" (Cost. 10) ci accompagni in ogni momento dei lavori e ci aiuti a rimetterci sulla stessa lunghezza di spiritualità e di agostinianità degli inizi della Riforma. Il S. P. Agostino, nella cui solennità viene fatta la convocazione del Capitolo e nella cui festa della Conversione inizieranno i lavori, ci sia fratello, padre e guida. E con lui, ci impetrino una abbondanza di grazie dal Signore, tutti i Santi agostiniani, i Venerabili e il Servo di Dio Fra Luigi Chmel. Vi benedico tutti.

Roma, 28 agosto 2016  
Solennità del S.P. Agostino

# S. AGOSTINO

## TESTIMONE E APOSTOLO DELLA MISERICORDIA

---

P. GABRIELE FERLISI, OAD

L'annuncio di Papa Francesco di celebrare un giubileo straordinario della misericordia, ha suscitato ovunque un grandissimo interesse e ha acceso nei cuori luci di speranza e di conforto. Dopo l'annuncio, il Papa stesso è tornato continuamente a parlarne, e con lui lo abbiamo fatto tutti noi nella predicazione e lo hanno fatto gli studiosi nei loro preziosi contributi di ricerca teologica, biblica e pastorale. Ormai si parla tanto sulla misericordia da avere l'impressione che su di essa si sia detto tutto e di più e che non ci sia più nulla da aggiungere. Si tratta ovviamente solo di una impressione, perché in verità tutti siamo convinti che la misericordia, cuore della rivelazione cristiana, è un tema che non si esaurisce mai; un tema sempre da scoprire e da approfondire non tanto a tavolino sui libri, quanto piuttosto nella preghiera e nel vissuto quotidiano.

Anche in campo agostiniano si sta scrivendo molto sulla misericordia, perché S. Agostino da sempre è ritenuto il testimone più appassionato e il maestro più convincente della misericordia.

In questo incontro, dovendo fare necessariamente una scelta, vorrei soffermarmi specialmente su quegli aspetti del tema suggeriti dal titolo della conferenza: *“Agostino, testimone e maestro della misericordia”*. Prima testimone e poi maestro, perché storicamente Agostino prima sperimentò la misericordia di Dio nel suo cammino di conversione e poi la insegnò; e anche da maestro e pastore parlò come testimone. Infatti la sua esperienza personale della misericordia di Dio lo segnò così profondamente da indurlo a scrivere il capolavoro delle sue *“Confessioni”*, che sono uno degli inni più belli che un cuore umano abbia cantato a Dio, Padre di misericordia.

Com'è mia abitudine, per quanto mi è possibile, cercherò di far parlare direttamente Agostino.

### **AGOSTINO, TESTIMONE DELLA MISERICORDIA**

Agostino visse l'esperienza personale della misericordia di Dio con grande stupore, non disquisendo ma contemplando; non imparandola sui libri ma lungo il suo sof-



ferto cammino di incontri e scontri con se stesso e con Dio; lungo la sua appassionata ricerca di verità, di libertà, di felicità per il suo cuore inquieto. Agostino imparò la misericordia non cercandola ma incontrandola mentre gli andava incontro attraverso il susseguirsi degli eventi tristi e lieti, luminosi e bui che segnavano il suo cammino. Non era Agostino che cercava la misericordia, ma era la misericordia che cercava Agostino. Per questo, giorno dopo giorno egli non cessava di stupirsi davanti all'infinita delicatezza e assoluta gratuità con cui Dio si interessava di lui, lo seguiva, lo inseguiva e interveniva per soccorrerlo, lo amava. Più avanti, infatti, dirà nel libro delle Confessioni che Dio lo pilotava "nell'ombra", cioè senza rumore ed esibizionismi, per riportarlo sulla strada giusta: *«La vanità mi portava fuori strada, ogni vento mi spingeva or qua or là, ma tu nell'ombra mi pilotavi»* (Conf. 4,14,23).

### L'aleggiare della misericordia di Dio

E con immagine molto efficace Agostino confesserà che già in quegli anni di smarrimento, nonostante tutto, aleggiava intorno a sé la misericordia di Dio:

*«Pure, la tua misericordia mi aleggiava intorno fedele, di lontano»* (Conf. 3,3,5).

"Di lontano", cioè da sempre, da quando viveva male e, come il figlio prodigo del vangelo di Luca, si allontanava dalla casa del Padre. Anche in quegli anni di spensieratezza, di errori e di peccati, Agostino, stupito, riconosce che Dio lo inseguiva con la sua misericordia:

*«Avesti misericordia di me quando ancora non ti riconoscevo, mentre cercavo te non già con la facoltà conoscitiva della mente, per la quale volesti distinguermi dalle belve, ma col senso della carne»* (Conf. 3,6,11).

E con altre immagini altrettanto efficaci, il Santo non si stancherà, anzi troverà gioia di confessare di aver sentito Dio vicino a sé:

1 – attento ad ascoltare i suoi sospiri:

*«Mentre andavo così riflettendo, tu mi eri vicino, udivi i miei sospiri, mi guidavi nei miei ondeggiamenti, mi accompagnavi nel mio cammino attraverso l'ampia strada del mondo»* (Conf. 6,5,8);

2 – attento ad intervenire con "pietosi tormenti", cioè in maniera forte e delicata, per indurlo a cercare non le delizie illecite ma l'unica vera delizia che appaga l'inquietudine del cuore:

*«Tu eri sempre presente con i tuoi pietosi tormenti, cospargendo delle più ripugnanti amarezze tutte le mie delizie illecite per indurmi alla ricerca della delizia che non ripugna. Dove l'avessi trovata, non avrei trovato che te, Signore, te, che dà per maestro il dolore e colpisci per guarire e ci uccidi per non lasciarci morire senza di te»* (Conf. 2,2,4);

3 – attento ad orecchiare al cuore di Monica, sua madre, e al cuore di ciascuna persona per raccogliarne le lacrime e consolarla:

*«Quale l'origine del sogno, se non il tuo orecchiare al suo cuore, o bontà onnipotente, che ti prendi cura di ciascuno di noi come se avessi solo lui da curare,*

*e di tutti come di ciascuno?» (Conf. 3,11,19).*

Sì, Agostino era affascinato di questo agire di Dio nei suoi confronti e fu proprio per questo stupore che si rese docile alla conversione:

*«Ma tu, Signore, sei buono e misericordioso; con la tua mano esplorando la profondità della mia morte, hai ripulito dal fondo l'abisso di corruzione del mio cuore. Ciò avvenne quando non volli più ciò che volevo io, ma volli ciò che volevi tu. Dov'era il mio libero arbitrio durante una serie così lunga di anni? da quale profonda e cupa segreta fu estratto all'istante, affinché io sottoponessi il collo al tuo giogo lieve e le spalle al tuo fardello leggero, o Cristo Gesù, mio soccorritore e mio redentore? Come a un tratto divenne dolce per me la privazione delle dolcezze frivole! Prima temevo di rimanerne privo, ora godevo di privarmene. Tu, vera, suprema dolcezza, le espellesti da me, e una volta espulse entravi al loro posto, più soave di ogni voluttà, ma non per la carne e il sangue; più chiaro di ogni luce, ma più riposto di ogni segreto; più elevato di ogni onore, ma non per chi cerca in sé la propria elevazione. Il mio animo era libero ormai dagli assilli mordaci dell'ambizione, del denaro, della sozzura e del prurito rognoso delle passioni, e parlavo, parlavo con te, mia gloria e ricchezza e salute, Signore Dio mio» (Conf. 9,1,1).*

### **Lo stupore del testimone**

Ecco il primo aspetto che risalta nella esperienza personale che Agostino fece della misericordia di Dio: un profondo senso di stupore, di fascino, di serenità, di libertà, di fiducia, di gioia. Forse senza rendersene conto, Agostino intuiva che la misericordia non è un tema su cui speculare, ma un regalo da accogliere, contemplare, sperimentare, vivere. È un regalo di Dio a noi, prima di essere un regalo nostro a Lui. La misericordia è Dio stesso che scende verso ciascuno di noi per sanarci e spronarci ad ascendere verso di Lui. È un dono che pone sulla giusta lunghezza d'onda d'amore il Cuore di Dio che dona generosamente e gratuitamente il suo perdono e la miseria che anela a farsi perdonare e salvare; il Cuore del Padre che genera vita e il cuore dei figli che gioiscono di venire alla luce e di farsi custodire nella tenerezza del suo amore paterno. La misericordia è la medicina di Dio che fa da antidoto alla malattia dell'uomo di ritenere Dio assente o indifferente alle vicende umane. No, dice Agostino, Dio è sempre presente:

*«Tu [Dio] sei la vita delle anime, la vita delle vite, vivente per tua sola virtù senza mai mutare, vita dell'anima mia... Dio mio, lo riconosco davanti a te, che avesti misericordia di me quando ancora non ti riconoscevo, mentre cercavo te non già con la facoltà conoscitiva della mente, per la quale volesti distinguermi dalle belve, ma col senso della carne. E tu eri più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta» (Conf. 3,6-10-11).*

Anche Papa Francesco al riguardo ha scritto nel messaggio per la 49a Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio 2016: «Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!». Dio non si stanca di venire incontro all'uomo, di dargli fiducia e di attendere il suo ritorno come il padre della parabola evangelica di Luca:

«Tu, Signore, regoli anche i tralci della nostra morte e sai porre una mano leggera sulle spine bandite dal tuo paradiso, per smussarle. La tua onnipotenza non è lontana da noi neppure quando noi siamo lontani da te» (Conf. 2,2,3).

«T'invoco, Dio mio, misericordia mia, che mi hai creato e non hai dimenticato chi ti ha dimenticato. T'invoco nella mia anima, che prepari a riceverti col desiderio che le ispiri. Non trascurare ora la mia invocazione. Tu mi hai prevenuto prima che t'invocassi, insistendo con appelli crescenti e multiformi affinché ti ascoltassi da lontano e mi volgessi indietro chiamando te che mi richiamavi» (Conf. 13,1,1).

Quale non fu la trasformazione della sua vita sotto l'azione di questa potenza della misericordia di Dio!

«Sotto il lavorio della tua mano delicatissima e pazientissima, Signore, ora il mio cuore lentamente prendeva forma» (Conf. 6,5,7).

Tutto merito della grazia e della misericordia:

«Attribuisco alla tua grazia e alla tua misericordia il dileguarsi come ghiaccio dei miei peccati; attribuisco alla tua grazia anche tutto il male che non ho commesso» (Conf. 2,7,15).

Per questo, colto dallo stupore, Agostino non si stancava di esclamare:

«O Signore Dio nostro, noi si spera nella copertura delle tue ali, e tu proteggi noi, sorreggi noi. Tu ci sorreggerai, ci sorreggerai da piccoli, e ancora canuti ci sorreggerai. La nostra fermezza, quando è in te, allora è fermezza; quando è in noi, è infermità. Il nostro bene vive sempre accanto a te, e nell'avversione a te è la nostra perversione. Volgiamoci tosto indietro, Signore, per non essere sconvolti. Il nostro bene vive indefettibilmente accanto a te, perché tu medesimo lo sei, e non temiamo di non trovare al nostro ritorno il nido da cui siamo precipitati. La nostra casa non precipita durante la nostra assenza: è la tua eternità» (Conf. 4,16,31).

E con tono di infinita tenerezza:

«Voglio te, giustizia e innocenza bella e ornata delle tue pure luci e di un'insaziabile sazietà. Accanto a te una pace profonda e una vita imperturbabile. Chi entra in te, entra nel gaudio del suo Signore; non avrà timori e si troverà sommatamente bene nel sommo Bene» (Conf. 2,10,18).

È interessante però notare che per Agostino la sua esperienza personale della misericordia di Dio non costituiva un fatto isolato ma uno fra tanti, in quanto Dio dà a tutti la possibilità di farla:

«Se si volgono indietro da sé a cercarti, eccoti già lì, nel loro cuore, nel cuore di chiunque ti riconosce e si getta ai tuoi piedi, piangendo sulle tue ginocchia dopo il suo aspro cammino. Tu prontamente ne tergi le lacrime, e più singhiozzano allora e si confortano al pianto perché sei tu, Signore, e non un uomo qualunque, carne e sangue, ma tu, Signore, il loro creatore, che le rincuori e le consoli» (Conf. 5,2,2).

«Tu però, medico della mia intimità, spiegami chiaramente i frutti della mia opera. Le confessioni dei miei errori passati, da te rimessi e velati per farmi

*godere la tua beatitudine dopo la trasformazione della mia anima mediante la tua fede e il tuo sacramento, spronano il cuore del lettore e dell'ascoltatore a non assopirsi nella disperazione, a non dire: "Non posso"; a vegliare invece nell'amore della tua misericordia, nella dolcezza della tua grazia, forza di tutti i deboli divenuti per essa consapevoli della propria debolezza» (Conf. 10,3,4).*

## **AGOSTINO, APOSTOLO DELLA MISERICORDIA**

Da testimone ad apostolo della misericordia di Dio, per S. Agostino, il passaggio non fu difficile, ma facile e piacevole perché da apostolo, sacerdote e vescovo, continuò a parlare come testimone, come figlio che parla del Padre, come convertito che ha ritrovato il calore del Cuore di Dio. I suoi discorsi infatti non erano conferenze ma testimonianze, risonanze della tenerezza di Dio:

*«Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empi per noi! Quanto amasti noi...» (Conf. 10,43,69).*

Agostino parlava di Dio con il vivo desiderio che tutti comprendessero la rivelazione evangelica della sua paternità e facessero l'esperienza della sovrabbondanza della sua misericordia sull'abbondanza della propria miseria.

### ***La tenerezza di Dio, Padre di misericordia***

In particolare metteva in risalto che come Padre affettuoso Dio:

1 – ci ama e si prende cura di ciascuno come se avesse solo lui da curare, e di tutti come di ciascuno (cfr. Confess. 3,11,19);

2 – ci terge le lacrime e ci conforta:

*«Se si volgono indietro da sé a cercarti, eccoti già lì, nel loro cuore, nel cuore di chiunque ti riconosce e si getta ai tuoi piedi, piangendo sulle tue ginocchia dopo il suo aspro cammino. Tu prontamente ne tergi le lacrime, e più singhiozzano allora e si confortano al pianto perché sei tu, Signore, e non un uomo qualunque, carne e sangue, ma tu, Signore, il loro creatore, che le rincuori e le consoli» (Conf. 5,2,2);*

3 – riesce a trattenere l'ira ma non la misericordia (cfr. Esp. Sal. 76,11);

4 – si china su ciascuno per esortarlo, incoraggiarlo e sostenerlo nella lotta:

*«La tua fede è la tua giustizia, perché, certamente, se credi stai in guardia [contro i tuoi peccati]; ma se stai in guardia ti sforzi [di compiere il bene], e il Signore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci» (Esp. Sal. 32,II,d.1,4; cfr. Esp. Sal. 32,II,d.2,4);*

5 – non punta il dito minaccioso di condanna contro l'adultera, ma prende le sue difese e le offre il perdono:

*«E tutti uscirono di scena. Soli restarono lui e lei; restò il Creatore e la creatura; restò la miseria e la misericordia; restò lei consapevole del suo reato e lui che ne rimetteva il peccato. Ed è proprio quello che egli, chinatosi, scriveva*

in terra. Infatti scrisse in terra. Quando l'uomo peccò, gli venne detto: Tu sei terra. Perciò nel dare il perdono alla peccatrice, glielo dava scrivendo in terra. Le dava il perdono, ma nel darlo, ergendo il suo volto verso di lei, le disse: Nessuno ti ha lapidato? Ed essa non rispose: "Perché? Che ho fatto, Signore? Ho forse fatto qualcosa di male?". Non così rispose, ma esclamò: Nessuno, Signore. Ella si accusò. Gli altri non avevano potuto portar le prove e se l'erano squagliata. Essa invece confessò; il suo Signore non ignorava la colpevolezza ma ne ricercava la fede e la confessione. Nessuno ti ha lapidato? Ed essa: Nessuno, Signore. Nessuno, per confessare il tuo peccato, Signore, per attenderne il perdono. Nessuno, Signore. Riconosco tutte e due le cose: so chi sei e so chi sono. E davanti a te lo confesso... riconosco la tua misericordia» (Disc. 16/A,5; cfr. Esp. Sal. 50,8; Comm. Vg. Gv. 33,5-6);

6 – offre ora un tempo di misericordia:

«Egli ama la misericordia e il giudizio. Fa' queste cose, perché anch'egli le fa. Riflettete sulla stessa misericordia e il giudizio. Ora è il tempo della misericordia, poi sarà il tempo del giudizio. Perché ora è il tempo della misericordia? Ora chiama chi si è allontanato, perdona i peccati di chi ritorna; è paziente con i peccatori, finché non si convertono; e quando si sono convertiti dimentica il passato e promette il futuro; esorta i pigri, consola gli afflitti, insegna agli zelanti, aiuta quanti combattono; nessuno abbandona di coloro che si affaticano e a lui gridano, dona di che offrire a lui, egli stesso dà i mezzi perché lo si plachi. Non passi invano, fratelli, il grande tempo della misericordia, non passi invano per noi. Verrà il giudizio: anche allora ci sarà il pentimento, ma ormai sarà senza frutto» (Esp. Sal. 32,II,d.1,10);

7 – non guarda il passato carico di peccati, anche se gravi, ma il pentimento di oggi e la volontà di ricominciare a vivere bene. Queste parole infatti il Santo metteva sulla labbra di Dio indirizzate a persone che hanno molto peccato:

«Non m'interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati» (Esp. Sal. 149,9);

8 – non vuole perciò che i così detti “sensi di colpa” si insinuino nell’animo e prendano il posto dei sentimenti del “vero dolore dei peccati”. I “sensi di colpa” infatti causano confusione, tristezza, frustrazione, depressione, angoscia, essendo solo dispiacere dell’io ferito per non aver saputo mantenere la parola e aver alterato la propria immagine. Al centro dei sensi di colpa non c’è Dio ma l’io; non c’è l’umiltà ma solo l’orgoglio umiliato che, come un groviglio, non si lascia raggiungere dal perdono del Padre. Il “dolore dei peccati” invece produce pace, gioia, libertà, perché scaturisce dall’umile riconoscimento di aver recato un’offesa personale a Dio e di aver tradito il suo amore. Esso si lascia raggiungere dal perdono di Dio Padre di misericordia, che dona pace. Per questo S. Agostino incoraggiava tutti a non vietarsi la speranza del perdono:

«Chiunque tu sia che hai peccato e non sai se puoi far penitenza della tua colpa e disperì della tua salvezza, ascolta David che geme. Non è stato mandato a te il profeta Natan, a te è stato mandato lo stesso David. Ascoltalo mentre grida, e grida con lui; ascoltalo mentre geme, e gemit con lui; ascoltalo mentre piange,

*e alle sue aggiungi le tue lacrime; ascoltalo quando è corretto, e gioisci con lui. Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vietarti la speranza del perdono. A questo grande uomo fu mandato il profeta Natan. Osserva l'umiltà del re. Non ha respinto le parole di colui che insegnava, non ha detto: come osi parlare a me che sono il re? Il re altissimo ha ascoltato il profeta; il suo umile popolo ascolti Cristo» (Esp. Sal. 50,5).*

### **Tutti nella categoria della misericordia**

Si può quindi veramente dire che l'insegnamento di S. Agostino sulla misericordia aveva la profondità teologica della dottrina, la freschezza spirituale del vangelo e l'ottimismo della visione pasquale della vita. In sintesi, infatti, Agostino spiegava a fedeli che:

1 – la parola “misericordia” etimologicamente significa cuore aperto che riversa amore sulla miseria:

*«Vediamo dunque: che cosa è la misericordia? Non è altro se non un caricarsi il cuore di po' di miseria [altrui]. La parola " misericordia " deriva il suo nome dal dolore per il " misero ". Tutt'e due le parole ci sono in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia» (Disc. 358/A,1; cfr. Città di Dio 9,5).*

2 – Gesù è la misericordia:

*«Egli è la tua misericordia. Volesse il cielo che ci venga mostrata! Mostraci, o Signore, la tua misericordia, e donaci la tua salute. Donaci il tuo Cristo; poiché in lui è la tua misericordia. Diciamogli dunque anche noi: Donaci il tuo Cristo! È vero che già ce l'ha dato, il suo Cristo; tuttavia diciamogli ancora: Donaci il tuo Cristo! Gli diciamo infatti: Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Chi è il nostro pane quotidiano, se non colui che disse: Io sono il pane vivo che discesi dal cielo? Diciamogli: Donaci il tuo Cristo! Dio infatti ce l'ha donato, ma come uomo, mentre, dopo esserci stato donato come uomo, ha da esserci donato come Dio... Questo è ciò che ora compie in noi la fede e questo abbiamo chiesto al Signore. Donaci la tua salute. Donaci il tuo Cristo. Facci conoscere il tuo Cristo. Faccelo vedere. Non come lo videro i giudei che lo crocifissero, ma come lo vedono gli angeli che ne sono ricolmi di gaudio» (Esp. Sal. 84,9).*

3 – La Chiesa è chiamata giustamente moltitudine della misericordia di Dio:

*«Questo salmo è per colei che riceve l'eredità, la quale subito dopo manifesta la gioia della sua speranza, dicendo: io invece, nella moltitudine della tua misericordia, entrerò nella tua casa. Nella moltitudine della misericordia significa forse nella folla degli uomini perfetti e beati, i quali costituiranno quella città che la Chiesa ora genera e a poco a poco dà alla luce. Come negare che la folla degli uomini rigenerati e perfetti è chiamata giustamente moltitudine della misericordia di Dio, quando con grande verità è detto: che cosa è l'uomo, perché tu ti ricordi di lui, o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? En-*

trerò nella tua casa, io credo che sia detto come per intendere una pietra che si colloca nell'edificio. Che cos'altro è la casa di Dio, se non il tempio di Dio, del quale è detto: Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi? E la pietra angolare di questo edificio è Colui che ha assunto la Potenza coeterna del Padre e la Sapienza di Dio» (Esp. Sal. 5,8).

4 – I retti di cuore sono coloro che fanno esperienza della misericordia di Dio:  
«Fratelli, quale più abbondante misericordia aspettiamo tutti dal Signore, se non la remissione dei nostri peccati? Ebbene, essendo la remissione dei peccati la immensa misericordia del Signore, ed avendo il Signore predetto che tale remissione dei peccati sarebbe stata annunciata a tutte le genti: della misericordia del Signore piena è la terra. Di che cosa è piena la terra? Della misericordia del Signore. Perché? Perché ovunque Dio rimette i peccati, avendo mandato i cieli ad irrorare la terra» (Esp. Sal. 32,II,d.2,7; cfr. Esp. Sal. 32,II,d.1,4; Esp. Sal. 32,II,d.2,4).

5 – La misericordia è il bastone che sostiene chi è debole e stanco nel cammino tortuoso della vita:

«Quando avvertirai che il nemico, in questa nostra ombra di morte, ti attacca con le sue insidie e cerca di arrestarti con la paura, prendi la verga della disciplina di vita e appoggiati con fiducia al bastone della misericordia: brillerà in tuo aiuto il sole di giustizia che è Cristo, e tu potrai dire con tutta verità: La tua verga e il tuo bastone mi danno sicurezza... Non dimenticare neanche il sostegno del bastone fidandoti troppo della tua forza; non dire: io sono santo, non posso inciampare. Nella nostra debolezza noi siamo esposti a molte cadute, e non bastano a reggerci sicuri le opere sante che compiamo qui su questa terra, che ancora produce spine e rovi. Il nostro debole corpo non possiede la purezza della vita gloriosa, e finché non ritorni alla terra da cui fu tratto, non può stare saldo in piedi se non sorretto dal bastone della grazia divina. Sia quando procedi tranquillo nel Signore, sia quando sei agitato dalla tempesta delle passioni, tu devi appoggiarti totalmente al bastone della misericordia di Dio» (Dis. 366,8,6).

6 – La misericordia è come una nube di pioggia nel tempo della siccità:  
«Di giorno il Signore concede la sua misericordia, e di notte l'annunzierà". Nessuno manchi di ascoltare quando è nella tribolazione. State attenti quando vivete nel bene, ascoltate quando siete nella prosperità; imparate, quando siete tranquilli, la disciplina della sapienza, e raccogliete come fosse un cibo la parola di Dio. Quando uno è nella tribolazione, gli giova ciò che ha ascoltato quando era tranquillo. Infatti nella prosperità Dio ti manda la sua misericordia, se fedelmente lo avrai servito, perché ti libera dalla tribolazione; ma soltanto per mezzo della notte ti annuncia la misericordia che ti manda per mezzo del giorno. Quando sarà venuta la tribolazione allora non ti mancherà l'aiuto; ti mostra che era vero ciò che ti ha mandato durante il giorno. Sta infatti scritto in un certo passo: bella è la misericordia del Signore nel tempo della tribolazione, come una nube di pioggia nel tempo della siccità (Sir. 35,26). Di giorno il Signore ha mandato la sua misericordia e di notte la annunzierà»

(Esp. Sal. 41,16).

7 – La misericordia è il ponte sempre aperto per la conversione di tutti:

*«Dobbiamo scongiurare la misericordia di Dio affinché doni loro la capacità di condannare queste cose, la volontà per fuggirle, e pietà perché siano loro perdonate. Molto opportunamente, dunque, si è cantato oggi questo salmo di penitenza. Noi parliamo anche insieme a coloro che sono assenti: la vostra memoria sia per loro la nostra voce. Per non trascurare i feriti e gli ammalati, ma per guarirli più facilmente, voi dovete restare sani. Correggete con il rimprovero, consolate con la parola, offrite l'esempio vivendo bene, ed essi saranno assistiti da Colui che ha assistito anche voi. Non è spezzato infatti il ponte della misericordia di Dio per il fatto che voi avete già superato questi pericoli. Per dove voi siete venuti, essi verranno; per dove voi siete passati, essi passeranno»* (Esp. Sal. 50,1).

### **Misericordia e giustizia**

Un aspetto che merita una particolare attenzione è il rapporto tra misericordia e giustizia, visto che

*«a volte si ha l'impressione che [misericordia e giustizia] siano tra loro contrastanti, in modo che chi è misericordioso non badi alla giustizia, mentre chi è inflessibile nel giudizio dimentichi la misericordia»* (Esp. Sal. 32,II,d.1,11).

In concreto, spesso ci si chiede: misericordia e giustizia si includono o si escludono? Può Dio essere contemporaneamente misericordioso e giusto? E possiamo esserlo noi? Sono domande non oziose, perché dalla loro risposta dipende un diverso atteggiamento di vita. Altro è infatti la misericordia intesa come buonismo, ingenuità, dabbenaggine, che esclude ogni forma di giudizio; e altro è la misericordia intesa come gesto di amore che include un giudizio che rispetta la persona e le sue decisioni. Viceversa, altro è la giustizia intesa come intransigenza, inflessibilità, durezza che esclude ogni forma di benevolenza, comprensione, misericordia; e altro è la giustizia intesa come gesto di amore dell'ordine e della disciplina che include attenzione e misericordia verso le debolezze della persona. Le conseguenze sono totalmente diverse, perché vanno dal lassismo che si aggrappa alla misericordia come salvacondotto indiscriminato per tutti, pentiti e non pentiti, al rigorismo più severo, sinonimo di giustizialismo per tutti. Ma nel suo significato più pieno, la misericordia include il giudizio, e il giudizio la misericordia:

*«è misericordia perdonare al peccatore, è giustizia punire il peccato»* (Esp. Sal. 50,7).

Ciò vuol dire, parlando di Dio, che in Lui la misericordia e il giudizio non possono in nessun modo separarsi. Dio è misericordioso nel suo giudizio ed è giusto nella sua misericordia. Dice S. Agostino:

*«Dio è onnipotente, e non rinuncia al giudizio nella misericordia, né alla misericordia nel giudizio»* (Esp. Sal. 32,II,d.1,11).

Egli ha il massimo rispetto delle persone e delle loro decisioni: non impone la misericordia a chi la rifiuta e non la nega a chi la invoca; perdona i peccati a chi si



converte a Lui, ma non li perdona a chi non si pente. Certo, Dio fa di tutto per convincere e farsi accettare, ma non impone; propone.

*«Vi sembra forse giusto che siano considerati uguali i convertiti e gli impenitenti, cosicché allo stesso modo siano accolti chi confessa e chi mentisce, l'umile e il superbo?» (Esp. Sal. 32,II,d.1,11).*

Bisogna capirlo bene, insiste S. Agostino, perché

*«chi si ripromette troppo dalla misericordia di Dio finisce col considerare nel suo animo Dio ingiusto, credendo che, anche se resterà peccatore e non vorrà abbandonare le sue ingiustizie, Dio, quando verrà, lo collocherà là dove colloca i suoi servi obbedienti. Potrà essere giusto tutto questo? cioè, porre te che perseveri nel peccato là dove porrà coloro che hanno abbandonato la via del peccato? Vorrai essere così ingiusto da rendere ingiusto anche Dio? Perché vuoi piegare Dio alla tua volontà? Piegati piuttosto tu alla volontà di Dio!» (Esp. Sal. 60,9).*

*«C'è dunque anche il giudizio nella stessa misericordia. E del pari, nel giudizio ci sarà anche la misericordia nei confronti di coloro ai quali dirà: ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... Se dunque vi sarà misericordia, non verso chiunque, ma verso colui che è stato misericordioso, la misericordia stessa sarà giusta, perché non sarà confusa» (Esp. Sal. 32,II,d.1,11).*

E come Dio, anche noi dobbiamo praticare la misericordia non come salvacondotto sempre valido anche davanti a palesi ingiustizie, e dobbiamo praticare la giustizia non come giustizialismo senza nessuna considerazione del pentimento sincero e della conversione del cuore: dobbiamo essere contemporaneamente misericordiosi e giusti. Ascoltiamo Agostino:

*«Hai udito in qual modo Dio eserciti la misericordia e il giudizio; pratica anche tu la misericordia e il giudizio. O forse tutto questo compete a Dio e non all'uomo? Se non competesse all'uomo, il Signore non avrebbe detto ai Farisei: avete abbandonate le cose più gravi della legge, la misericordia e il giudizio. Dunque anche tu devi praticare la misericordia e il giudizio. Non credere che a te compete la misericordia, e non invece il giudizio. Supponi di ascoltare a giudizio la causa tra due persone, uno ricco e l'altro povero, e che succeda che il povero abbia torto e il ricco ragione; ebbene, se tu non sei esperto nelle cose del Regno di Dio, ti sembrerà di far bene se, quasi preso da compassione per il povero, nasconderai e occulterai la sua ingiustizia, cercando di giustificarlo in modo che sembri quasi avere ragione. E se sarai rimproverato perché hai giudicato male, rispondi, come in nome della misericordia: Lo so, anch'io lo so; ma quello era povero e si doveva essere misericordiosi. Come puoi aver rispettato la misericordia rinnegando il giudizio? E come - tu ribatti - avrei potuto attenermi al giudizio senza rinnegare la misericordia? avrei potuto sentenziare contro il povero, che non avrebbe di che pagare, oppure, se ne avesse, non avrebbe poi di che vivere dopo aver pagato? Ti dice il tuo Dio: Non favorire il povero che è in giudizio. D'altra parte comprendiamo facilmente di non dover favorire il ricco: ognuno se ne rende conto e volesse il cielo che si comportasse pure così! Ma ci si inganna nel voler piacere a Dio favorendo in*

*giudizio il povero e dicendo a Dio: Ho favorito il povero. Dovevi rispettare ambedue le cose, la misericordia e il giudizio. Prima di tutto quale misericordia hai usato verso colui di cui hai favorito l'ingiustizia? Ecco, hai risparmiato la sua borsa, ma hai ferito il suo cuore; questo povero è rimasto ingiusto, anzi tanto più ingiusto in quanto ha visto la sua ingiustizia favorita da te in quanto uomo giusto. Si è allontanato da te ingiustamente aiutato, ma resta al cospetto di Dio per essere giustamente condannato. Quale misericordia hai usato a colui che hai fatto [divenire] ingiusto? Ecco che ti sei reso più crudele che misericordioso. Che cosa avrei dovuto fare? dici. Avresti dovuto dapprima giudicare secondo la causa, rimproverare il povero e impietosire il ricco. Una cosa è giudicare, un'altra è chiedere pietà. Quando quel ricco avesse visto che tu rispetti la giustizia, e che il povero iniquo non erge il collo, ma, per colpa del suo peccato, viene da te giustamente rimproverato, non si piegherebbe forse alla misericordia che tu gli chiedi, dato che ha avuto soddisfazione dal tuo giudizio?» (Esp. Sal. 32,II,d.1,12).*

## **Conclusione**

Ecco alcuni punti fra i tanti che si potevano evidenziare nella testimonianza e nell'insegnamento di S. Agostino sulla misericordia. Ognuno di essi meriterebbe un approfondimento particolare. Ma per il nostro scopo può bastare questa visione panoramica che trova una sua bella sintesi nel discorso 366:

*«La sua misericordia ti precede guidandoti nel cammino che ignori, ti richiama a Dio quando ti sei fatto lontano da Dio, ti attira a sé mentre sei schiavo del peccato, per farti persona libera, perché non vada errando ma cammini sulla via retta tutti i giorni della tua vita. E anche ti segue, difendendoti alle spalle perché non ti insidi al calcagno il serpente, il diavolo che ti è nemico, e non ti faccia cadere: infatti è proprio del brigante quando vuol uccidere, assalire di fronte o aggredire alle spalle. Per questo la misericordia di Dio cammina davanti e dietro a te perché tu proceda nel mezzo, sicuro e tranquillo, tutti i giorni della tua vita. Poni dunque la tua speranza e la tua gloria non in te stesso, ma nella misericordia di Dio che ti previene e ti segue: sei stato prevenuto quando eri peccatore, per essere salvato, e non sei stato trovato giusto, così che ti possa vantare di essere piaciuto a Dio» (Disc. 366,7).*

E concludo con una espressione tratta dalle Confessioni, che è insieme testimonianza, insegnamento, preghiera:

*«Ogni mia speranza è posta nell'immensa grandezza della tua misericordia. Dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi» (Conf. 10,29,40). □*

# SAN TOMMASO DA VILLANOVA E PADRE BENEDETTO MAZZONI

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

*P. Benedetto Mazzoni di S. Giacomo (Bondeno 1616 – Amelia 1690) è considerato il teologo più illustre degli agostiniani scalzi. Insegnò filosofia e teologia per molti anni a Ferrara e a Roma, frequentando assiduamente i circoli culturali sia civili che ecclesiastici della capitale. Scrisse fra l'altro le Controversie e l'Enchiridion doctrinae S.P. Augustini, che è una delle prime antologie sistematiche di testi agostiniani. Nel 1672 fondò nel convento di S. Nicola da Tolentino (Roma) l'Accademia ecclesiastica: 'Conferenza sopra li Sacri Concilii', che poco dopo si trasferì nel 'Salone delle Conclusioni' del Collegio di Propaganda Fide in Piazza di Spagna. In essa si riuniva il fior fiore degli studiosi di storia, filosofia, teologia e diritto, affermandosi subito come il centro studi più celebre di Roma e per diversi decenni. Nell'archivio di Propaganda Fide sono tuttora custoditi gli Atti delle riunioni, che si tenevano ogni quindici giorni: essi attendono pazientemente il giorno di venire alla luce attraverso il lavoro di qualche ricercatore di storia ecclesiastica...Ed è proprio leggendo la breve biografia, dedicatagli nei suoi Lustrari storici dal P. Giovanni Bartolomeo di S. Claudia, che notai un inciso prezioso di una lettera dello stesso P. Mazzoni: "Trovandomi nel convento di S. Nicola a Roma nel 1671, mi venne a ritrovare all'improvviso Mons. Giovanni Ciampini, prefetto delle minute dei Brevi, il quale avanti di essere prelado nel pontificato di f.m. di Alessandro VII, mi aveva impiegato nella composizione della minuta*

*della Bolla di canonizzazione del nostro glorioso S. Tommaso da Villanova... e fece istanze gagliarde perché si fondasse un'accademia sopra le materie curiose e dilettevoli dei Sacri Concilii' (pag. 593). Quindi l'autore del decreto di canonizzazione di S. Tommaso da Villanova è proprio il nostro P. Benedetto Mazzoni! Per questo richiesi tempo fa il testo del decreto presso la Congregazione delle Cause dei Santi, ma comunicarono che un incendio aveva distrutto in passato parte degli archivi... Tentai allora con P. Franco Monteverde, agostiniano di Tolentino e benemerito curatore dell'Opera omnia di S. Agostino, nonché fraterno amico, il quale mi fornì subito il testo dal Bullarium Romanum (Tom. VI, Part. IV): lo ringrazio cordialmente del prezioso servizio. Ed ecco il testo del documento latino, con traduzione italiana a fronte, che certamente sarà molto gradito ai nostri confratelli e lettori. Esso rivela l'inconfondibile timbro agostiniano della teologia di P. Mazzoni, sia la sintonia profonda fra la spiritualità di S. Tommaso da Villanova, considerato un antesignano della riforma pre-tridentina dell'Ordine agostiniano, e la spiritualità delle riforme post-tridentine degli agostiniani recolti in Spagna e degli agostiniani scalzi in Italia. Questo documento è nient'altro che un atto d'amore del discepolo verso il Maestro, e desideriamo offrirlo come omaggio al Santo Arcivescovo dei poveri nel quinto centenario della sua vestizione religiosa: 24 novembre 1516.*

**Bulla, sive literae decretales  
Canonizationis S. Thomae de Villanova**

Archiepiscopi Valentini

ALEXANDER EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

*Ad futuram rei memoriam*

*Proemium - Sanctissimum Regem et Prophetam David, cum Dei spiritu plenus, omnia creaturarum rerum genera ad Creatorem suum laudandum dulcissimis Psalmis invitat, hominum praecipue causa id facere haud obscure cognoscitur.*

*Etenim Angelicae mentes, quas primo vocat, animantia item cuncta atque inanima, quae deinceps appellat, nihil admodum eiusmodi indigebant sive incitamento, sive iussu, quippe illae beatitudinis suae necessitate ter sanctum hymnum proclamant incessabili voce; ista vero suo modo auctorem suum, dum silent, laudant, aliisque Divinitatem Opificis contemplantibus laudandum praebent.*

*Igitur fideles propheticis vocibus potissimum excitantur, quibus maxime dicitur: Laudate Dominum in Sanctis eius, honorantes videlicet viros sanctos, factos Dei amicos, glorificantes in terris, quos ille gloria et honore coronavit in Coelis, domesticos Dei vestris in difficultatibus suppliciter advocantes, denique Dominum agnoscentes et colentes in Servis eius.*

*Et hoc ipsum Ecclesia Catholica, Spiritu Sancto docente, praeclare intelligit, dum filiis suis quotidie fere Sanctis offert alicuius memoriam, divino officio ac precibus, recolendam ac celebrandam, et dum temporis intervallis nonnullos egregiae sanctitatis et miraculorum luce inter alios veluti sidera coruscantes, divino instinctu, et Apostolica Pontificali auctoritate Sanctorum adscribit numero, et Populis fidelibus venerandos proponit: nimirum ut ea ratione Omnipotenti Dei laus et gloria magis magisque increbrescat, eiusdemque bonitati ac benignitati simul agantur gratiae, qui dedit virtutem et potestatem talem hominibus.*

*Quod vero idem Deus in haec tempora, quibus ineffabili providentia, nullis nostris meritis, Ecclesiae suae praesens nos voluit, reservavit ut sanctissimus, sibi que maxime dilectus Sacerdos Thomas de Villanova eo titulo atque honore decoraretur, Nobisque inspiraverit hanc mentem sedulo felicitatem in Domino gratulamur, quod novum ac salutare sanctitatis exemplum intueri propius, novumque apud Dei misericordiam interpretem atque intercessorem, praesentibus in periculis atque necessitatibus, invocare praecipue possit, et eius precibus pacem et tranquillitatem in diebus suis, placato Domino, sperare.*

*Seorsum autem nostro nomine pro eo, ut debemus, immortales gratias humillime habemus atque agimus eidem divinae benignitati: iam vero ut Thomae sanctitas etiam testimonio nostro innotescat.*

**Ortus S. Thomae de Villanova -**

*§ 1. Vir iste sanctissimus ortum habuit in Castro Fontisplani, Toletanae dioecesis, anno a salute Orbis reparata 1486, ex honestis et catholicis parentibus Alphonso*

**Bolla o Lettera Decretale della  
Canonizzazione di S. Tommaso da Villanova**

Arcivescovo di Valenza

ALESSANDRO VESCOVO

Servo dei Servi di Dio

*A perpetua memoria dell'evento*

*Proemio* - Quando Davide, il re e profeta più santo, colmo dello Spirito di Dio, invita le diverse nature del creato a lodare il loro Creatore con dolcissimi Salmi, si intuisce che lo fa soprattutto e chiaramente riferendosi agli uomini. Infatti le menti angeliche, che chiama per prime, e tutte le creature animate e inanimate, invitate dopo, non avevano certo bisogno di un comando o un incitamento alla lode: le prime sono necessitate per la loro stessa beatitudine a proclamare con voce incessante la lode del tre volte Santo, mentre le seconde, pur silenti, lodano a modo loro l'autore del-l'universo, fornendo un'occasione per lodarlo agli uomini, che contemplano in esse la divinità dell'Artefice. Pertanto i fedeli sono stimolati potentemente a lodare con voce profetica, quando soprattutto si dice loro: *Lodate il Signore nei suoi Santi*. Così glorificano in terra gli uomini santi, diventati amici di Dio, perché Lui li ha coronati in cielo di gloria e di onore. Perciò voi li invocate supplici nelle vostre difficoltà, in quanto sono i familiari di Dio; infine volete conoscere e onorare il Signore attraverso i suoi Servi. Tutto ciò lo comprende perfettamente la Chiesa cattolica, ispirata dallo Spirito Santo, quando propone ai suoi figli la memoria quasi quotidiana di un determinato Santo attraverso il divino ufficio e le preghiere nelle liturgie; ma ancor più quando essa, mossa da istinto divino, propone con l'autorità apostolica del Pontefice ai popoli fedeli queste stelle fulgenti di vita cristiana, sia per l'esimia santità che per lo splendore dei miracoli, iscrivendoli nel catalogo dei Santi. Per questa ragione, sia sempre più lode e gloria all'onnipotente Signore per la sua bontà e benignità, rendendogli grazie perché si è degnato di conferire all'uomo una tale potestà. In verità, questo stesso Dio ha voluto che Noi, senza alcun merito e solo per la sua ineffabile provvidenza, presiedessimo la sua Chiesa, riservandoci l'onore di decorare con il titolo e l'onore di eminente santo, e da Lui carissimo, il Sacerdote Tommaso da Villanova. Egli stesso ha ispirato la nostra decisione, e ne siamo felicemente grati nel Signore, perché, guardando direttamente a lui, possiamo offrire un nuovo esempio di santità, fruendo di uno speciale interprete e intercessore di misericordia presso Dio, cui rivolgerci nei pericoli e necessità, sperando di placarlo per le sue preghiere e trovare una pace tranquilla nel presente. Siamo umilmente grati alla divina bontà, auspicando che la santità di Tommaso sia nota per la nostra testimonianza.

**Nascita di S. Tommaso da Villanova -**

§ 1. Quest'uomo di eccelsa santità nacque a Fontepiana (Ciudad Real - Spagna), diocesi di Toledo, nell'anno 1486 dalla Redenzione, da Alfonso Tommaso Garcia

*Thoma Garcia de Villanova, eiusdemque dioecesis oppido, et Lucia Martinez Castellana.*

*Ipsi adeo charitati dediti erant, ut nunquam ab se vacuo sinu egenum abire permiserint.*

**§ 2. Pietas in pauperes** – *Ac veluti ingenito quodam pietatis et misericordiae sensu ex matris alvo secum delato, et sub eiusmodi parentibus educatus, antea visus est se Deo dicare, quam Deum posset per aetatem cognoscere.*

*Nunquam negavit pauperibus Christi, quod peterent, et oculos viduae expectare non fecit, nec buccellas suas solus comedit, sed comedit pupillus ex ea; nam ientacula ad gymnasium proficiscenti dari solita esurientibus partiebatur ac pauperum nuditatem commiseratus, saepe repetebat domum fago, thorace, pileo, caligis et pallio denudatus. Matrem quandoque enixe precatus, ut pauperi superuenienti consuetae atque quotidianae ele-emosynarum distributioni sibi paratum prandium adiiceret, spondens ea die, se minime comesturum: quo obtento, et innocenti ieiunio fatur, mentem divina esurientem coelestibus dapibus recreabat. Et exinde ad xenodochia reficiendis languentibus ova recens edita deferebat.*

*Usque adeo a teneris unguiculis in egenos effusus, ut pullos ipsos gallinae sublato Christi Domini pauperibus distribueret, ac messoribus aliquando praefectus, egenis spicas colligentibus, non illorum solum, se proprium ac sibi destinatum cibum partiretur.*

*Semper tamen parentum imperio aequae subditus, quantum charitas in Deum laudabiliter suaderet, ab eorum mandatis non declinabat.*

**§ 3. Corporis castigatio** – *Optavit enim, et datus est ei sensus, invocavit et venit in eum spiritus sapientiae, quo agente, Patrem luminum et domi et in templis assidue pracabatur, et carnis concupiscentiam robusto atque integro rigore sanctitatis calcavit, castigans corpusculum suum et in servitutem redigens, cilicio et flagellis domans; quibus ab eo per oblivionem in cubili quandoque relictis, et repertis a matre non sine admiratione, evidenter patuit in eo a tritura sementem, a vindemia palmitem, a pomis radicem praeveniri.*

*Quam sane in se ipsum privatam et tacitam severitatem pari etiam modestia condebat; adeo enim modestus fuit, ut nunquam e terra oculos levare consueverit; adeoque castus et pudicus, ut ad extremum usque spiritum virgo permanserit, neque ex eius ore unquam verbum prodierit, quod puritatem pectoris non redoleret.*

**§ 4.** *Intelligens autem fore, ut ii qui docti fuerint, quasi splendor firmamenti; et qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates fulgeant, Compluti in Collegio Sancti Ildephonsi in disciplinis et facultatibus, omnique virtutum genere doctores ipsos facile superavit. Logicas subinde et theologicas quaestiones explanavit. Iam vero satis in christiana palestra edoctus, ac evangelici memor effati: ‘Qui non renunciat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus’, audito parentis obitu se cathedrae ornamento et commodis abdicavit ac integrum patrimonium virginibus alendis addixit: quo illis erectum fuit xenodochium in oppido Villaenovae, adhuc Hospitale Archiepiscopi nuncupatum.*

de Villanova, della stessa città e diocesi, e da Lucia Martinez Castellana: entrambi di civile condizione e cattolici. Erano così dediti alle opere di carità, che nessun povero partiva dalla loro casa a mani vuote.

**§ 2. Pietà verso i poveri** – Egli, come se avesse ereditato fin dal seno materno un congenito senso di pietà e misericordia, rafforzato dalla educazione dei genitori, lo mostrò prima di consacrarsi a Dio, anzi, prima dell'uso di ragione. Mai negò ai poveri di Cristo ciò che chiedevano, né fece attendere la vedova dagli occhi imploranti, né mangiò mai il suo piccolo pane senza farne parte con l'orfanello. Andando a scuola, abitualmente condivideva la colazione con gli affamati e, mosso a compassione dalla nudità dei poveri, spesso tornava a casa senza cartella o corpetto o berretto o calzature o mantello. Talvolta chiedeva con insistenza alla madre il permesso di aggiungere il suo pranzo alla consueta e quotidiana distribuzione di elemosine agli eventuali poveri, promettendo che quel giorno non avrebbe mangiato nulla; in caso affermativo, pago di quel digiuno innocente, ricreava il proprio spirito assetato di Dio con le celesti vivande. E fin da allora portava uova fresche di giornata all'ospizio per rifocillare i degenti; conosceva e amava talmente gli indigenti, che distribuiva ai poverelli di Cristo Signore persino gli stessi pulcini, sottratti alla chioccia. Quando presiedeva il lavoro dei mietitori, condivideva con i poveri, che strappavano qualche spiga, il proprio desinare e quello degli operai: tutto però con il permesso dei genitori, cui era sempre sottomesso nella misura in cui lodevolmente assecondava la sua carità verso Dio.

**§ 3. Mortificazione del corpo** – Optò per il bene e gli fu data piena consapevolezza; invocò l'aiuto e venne in lui lo spirito di sapienza: sotto il suo influsso, pregava con assiduità il Padre della luce in casa e nelle chiese. Riuscì a calpestare la concupiscenza della carne con il rigore robusto e integro della santità, castigando il suo fragile corpo e domandolo con cilizio e flagelli. Talvolta li dimenticava nel letto, e la madre li scopriva non senza ammirazione. Fu evidente a tutti che in lui il grano derivava da una energica trebbiatura, il grappolo da sapiente spremitura, la radice dalla qualità dei frutti. Certo, usava questa severità con se stesso, unendo grande riserbo, silenzio, modestia. Fu talmente modesto, che non osava alzare gli occhi da terra; fu sì casto e pudico che sempre restò vergine nello spirito, né dalla sua bocca uscì mai una parola, che non profumasse di purezza del cuore.

§ 4. Ben conscio che i dotti devono rifulgere come lo splendore del firmamento, e i formatori dei costumi sono chiamati a brillare come stelle per tutta l'eternità, nel Collegio S. Idelfonso di Alcalà superò facilmente gli stessi insegnanti nelle diverse discipline, nei talenti personali e in ogni genere di virtù. Subentrò perciò nel magistero della filosofia e teologia.

Ben edotto nel patrimonio della dottrina cristiana e memore della massima evangelica: 'Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo', appresa la notizia della morte del padre, rinunciò al titolo di cattedratico e ad ogni emolumento, e donò l'intero patrimonio per erigere a Villanova un ospizio per le ragazze nubili, tutt'oggi chiamato Ospedale arcivescovile.

**§ 5. Ordinem Eremitarum Reformatorum S. Augustini ingreditur** – *Interim inclinavit aurem suam, ut audiret loquentem in se Dominum et dicentem: ‘Obliviscere populum tuum et patris tui domum’. Unde cum ageret annum septimum et vigesimum, ne saecularium strepitu curarum distraheretur a perfecta cum Deo unione, duxit eum Dominus in solitudinem, ut ibi loqueretur ad cor eius, ibique nomen dedit Ordini Eremitarum Sancti Augustini in Salmantino conventu, die 24 novembris 1516, ac peractis per annum mira austeritate vitae Religionis rudimentis. Recurrente mox eadem die 24 novembris, ibidem sollemnem professionem emisit, et aemulatus charismata meliora, eam brevi religiosae perfectionis metam attigit, ut vix biennio elapso eiusdem conventus Sancti Augustini Burgen-sis superior electus fuit, necnon ad officium Visitoris Provinciarum Castellae et Boeticae, Provincialis Definitoris eiusdem Provinciae Castellae et Prioris Conventus Vallisoletani munitatis vitae ac morum exemplis obivit, et eo zelo labefactatam regularis disciplinae integritatem restituit, ut numero Refor-matorum Ordinis promeruerit adscribi.*

**§ 6. In Salmaticensi Conventu discipulos instruxit** – *Inter haec volente Altissimo rigare montes de Superioribus suis, iussus est talentum sibi a Domino creditum non abscondere in terra, sed ut sapientissimus dispensator in commu-nem utilitatem convertere: in praedicto conventu igitur percelebri Salmantino, ex obedientia, Magistrum sententia-rum, sive Religiosis sui Ordinis sive exteris advenientibus, exposuit S. Thomae doctrinam sequutus.*

*Ad quod, et nominis similitudo et religionis consuetudo eum hortabantur, eoque doctore tantus fuit profectus discipulorum, ut cum sanctum bellum et Principibus et Potestatibus tenebrarum indicere decrevisset, eos dignos invenerit, quos ad expugnandas Mexicanas infidelitatis arces, dum ipse postea Provincialis officio fun-geretur, ad apostolicam formam plene conformatos, ut Angelos veloces ad gentem Christianae Religionis penitus ignaram transmitteret; eos accendens proposito gaudio aut futurae illarum a Deo aversarum mentium conversionis, aut proprii pro Christo effusi sanguinis laureae consequendae.*

*Quorum primum non sine magno Christianae Reipublicae emolumento Dominus clementissimus dignatus est felicissimo eventu per illos comprobare.*

**§ 7. Divinum Verbum dispensat** – *Dum in istis versatur, Spiritus Domini super eum pauperibus evangelizare misit eum, nam e cathedra ad suggestum ex oboedientia translatus, visus est populis tuba vitae et vox coelorum ac proinde vas electionis, ut portaret nomen Iesu coram Regibus et Principibus.*

*Propterea Carolus V Imperator eum sibi a concionibus singulariter elegit; cuius Apostolicus Spiritus omnibus omnia factus, sapientibus et insipientibus verbi di-vini pabulum erogavit, ita ut una omnium voce Spiritus Sancti organum procla-maretur.*

**§ 8. Granatensem Ecclesiam recusat, sed Valentinam ex praecepto ac-ceptat** – *His permoti, idem Carolus V et Philippus II, Hispaniae Rex catholicus, Valentinae Ecclesiae labefactatam ex diuturna viduitate disciplinam, Thoma tan-tum Praesule ad eam proposito restitui posse pie crediderunt. Verum, ne ut antea Granatensis Ecclesiae Infulas recusaverat, eo quod elegisset abiectus esse in*



**§ 5. Entra nell'Ordine degli Eremitani riformati di S. Agostino** – Intanto tese l'orecchio del cuore per udire la voce del Signore, che gli diceva: 'Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre'. Perciò a ventisette anni, per non essere distolto dalla perfetta unione con Dio a causa delle tormentate incombenze secolari, il Signore lo indirizzò verso un tipo di vita eremitica per parlare meglio al suo cuore. Così si iscrisse all'Ordine degli Eremitani di S. Agostino entrando nel convento di Salamanca il 24 novembre 1516, ove compì il noviziato di un anno con mirabile austerità di vita claustrale. Dopo un anno esatto, emise la professione solenne; emulando i carismi migliori, attinse in breve la meta della perfezione religiosa, tanto che, dopo appena due anni, fu eletto superiore del convento di S. Agostino in Burgos, Visitatore delle Province di Castiglia e Andalusia, Provinciale definitore della Provincia di Castiglia e priore del convento di Valladolid: uffici assolti con l'esempio di un'autentica vita monastica e condotta morale, ristabilendo l'integra osservanza della disciplina regolare, assai rilassata. Fu annoverato fra i grandi riformatori dell'Ordine.

**§ 6. Magistero scolastico nel convento di Salamanca** – Frattanto, volendo l'Altissimo irrigare le cime elevate dell'Ordine attraverso i suoi superiori, fu ingiunto a Tommaso di non nascondere sotto terra il buon talento affidatogli dal Signore, ma di impegnarlo per l'utilità comune da sapientissimo dispensatore. Come 'Magister sententiarum' nel celeberrimo convento di Salamanca espose la dottrina teologica secondo S. Tommaso sia ai confratelli sia agli alunni esterni. A tale compito era stimolato dal condividere lo stesso nome e la stessa consuetudine di vita monastica. Con un simile docente fu tale il profitto dei discepoli, che li valutò degni di combattere una guerra santa contro i Principi e le Potestà delle tenebre, espugnando le roccaforti dell'incredulità messicana. In seguito fu eletto Provinciale e provvide a formarli perfettamente come missionari apostolici, inviandoli come annunziatori veloci a quel popolo, praticamente ignaro della religione cristiana. In essi accese il gioioso proposito di convertire in futuro quelle menti lontane da Dio, in caso contrario, di conseguire la corona del martirio spargendo il proprio sangue per Cristo. Volle il clementissimo Signore confermare attraverso loro il primo fatto, propiziando eventi felicissimi, non senza grande profitto per la nazione cristiana.

**§ 7. Dispensa la Parola divina** – Mentre si occupava di questa missione, lo Spirito del Signore scese su di lui e lo inviò ad evangelizzare i poveri. Infatti fu trasferito per obbedienza dalla cattedra universitaria al pulpito, ove le folle lo potevano ammirare come tromba della vita, voce dei cieli e vaso eletto, recando il nome di Cristo al cospetto di Re e Principi. Infatti l'imperatore Carlo V lo elesse suo predicatore. Lo spirito apostolico lo portava a farsi tutto a tutti, nutrendo con la parola divina dotti e ignoranti, tanto che ad una voce tutti lo proclamarono oracolo dello Spirito Santo.

**§ 8. Rifiuta l'episcopato di Granada, accetta per precetto quello di Valenza** – Mossi da questi fatti, lo stesso Carlo V e Filippo II, re cattolico di Spagna, si convinsero di proporre Tommaso come arcivescovo di Valenza, certi che un tale presule avrebbe ristabilito la disciplina ecclesiastica, fiaccata dalla lunga sede va-

*Domo Dei sui, etiam Valentinae curam suscipere abnueret, ubi Imperatoris ac Regis voluntatem non satis urgere compertum fuit, iisdem petentibus a suo Superiore adactus, cellam cum lacrymis deserens, Valentiam sese contulit. In conventu S. Mariae de Succursu Ordinis S. Augustini aequae descendens, fastu solemnissimus ingressus vitato, pedes cum socio, simplicis Religiosi habitus indutus, perrexit ad Cathedralē; atque haec humilitatis fundamenta iecit, ut culmen Ecclesiastici Praesulis quo profundius stabiliret, eo solidius et sublimius eveheret.*

**§ 9. Ecclesiasticam disciplinam et laicorum mores instaurat** – *In hoc cathedrae fastigio iste bonus Pastor animam suam posuit pro ovibus suis, et licet gladius persecutoris eum non abstulerit, martyrii tamen palmam non amisit. Ecclesiasticam enim disciplinam, et laicorum mores, coacta Synodo Provinciali, multis affectus iniuriis, instauravit.*

*Mox ad ovium suarum salutem promovendam conversus, plurimos ad vitae semitam aequae prudentis ac ignitae charitatis vi exhortando, ieiunando, orando, proprium etiam sanguinem iteratis flagellationibus fundendo, revocavit ut vere dicere posset: ‘Die noctuque, aestu vigeat et gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis’.*

**§ 10. Ecclesiasticae libertatis propugnator** – *Et quamvis suaviter animos ad honestatem sectandam allicere studuisset, fortiter tamen finem attingere non praetermisit.*

*Nam et invictum animum in tuendis Ecclesiae iuribus et ecclesiastica restituenda atque conservanda auctoritate ostendit, illis verbis usus, se magis gloriosam mortem, quam odibilem vitam amplecti, nec supplicia pro Ecclesiastica immunitate ex debito pastoralis officii in libertatem vindicanda timere aut fugere.*

*Quod ex animo dictum ostendit cum Regio Ministro minitanti rerum temporalium expoliationem, imperterrita mente respondit: ‘Tunc ero magis locuples cum temporali subsidio libero ad cellam laetus remigrabo, ubi inveniam Divum Augustinum parentem meum, a quo non nisi invitatus et lacrymans discessi.*

*Delinquentes debitam poenam subire censuris ecclesiasticis coegit, eximia charitate exaestuans, et se pro suis holocaustum offerens, quos obsecrando et arguendo corrigere non posset; iisdem enim adstantibus se usque ad sanguinem flagellando, semetque cum lacrymis increpando, cuius peccatis fieri dicebat, si non respicerent, sic compungebat, ut eos ad poenitentiam et frugem meliorem reduceret.*

**§ 11. Puritatis amator impudices detestatur** – *Ita tamen mira benignitate charitatis excellentia, prudentiae suavitate plures, tum e clero tum e populo, in viam timoris Domini reduxit, ut ubi malo suorum familiarium exemplo, ne alii infici possent, vereretur egregius puritatis amator usque ad horam ullum impudicitia foedatum domi suae detinuerit; quin et ipsum Fratris filium lasciviae culpa notatum domo expulit et patriam repetere sine mora coegit.*

**§ 12. Totus in Dei et proximi charitate flagrabat** – *Quapropter sic in labore et aerumnis, in vigiliis et ieiuniis arguens, obsecrans, increpans in omni patientia et doctrina, omnibus omnia factus est, ut omnes lucrifaceret; et alter veluti Paulus, divinus intellectus et divini amoris cereus nuncuparetur.*

cante. E perché non si ripetesse quanto era accaduto, cioè il rifiuto dell'infula della Chiesa di Granada, avendo Tommaso scelto di essere l'ultimo nella Casa di Dio e la volontà del Re e dell'Imperatore non era valsa a fargli accettare la nomina, si rivolsero al suo Superiore: egli attestò che era adatto per l'episcopato. Lasciò in lacrime la propria cella per venire a Valenza nel convento agostiniano di S. Maria del Soccorso. Da qui uscì a piedi, evitando il fasto dell'ingresso solenne; raggiunse la cattedrale con un confratello, vestito del semplice saio. Così fondò nell'umiltà il fastigio dell'episcopato perché fosse solido e sublime quanto più profondo.

**§ 9. Riforma la disciplina ecclesiastica e i costumi dei laici** – Al sommo di una simile cattedra questo buon pastore offrì la sua anima per le sue pecore, e benché la spada del persecutore non gli tolse mai la vita, non per questo fu privato della palma del martirio. Infatti riuscì ad introdurre la disciplina ecclesiastica e la riforma dei costumi dei laici imponendo un Sinodo Provinciale, che gli procurò non poche ingiurie e minacce. Sollecito nel promuovere la salvezza delle sue pecore, ricondusse molti sulla retta via con una prudente e infuocata carità: esortava, digiunava, pregava, effondeva il suo sangue con frequenti flagellazioni. Chiamava e richiamava, potendo dire: 'Giorno e notte, freddo e caldo, il sonno fuggiva dai miei occhi'.

**§ 10. Difensore della libertà ecclesiastica** – Benché si adoperasse per guadagnare dolcemente gli animi all'onestà, non cessò mai di raggiungere con ogni energia il suo obiettivo. Per questo mostrò una volontà invitta nel tutelare i diritti della Chiesa, prima riconquistandone l'autorità e poi conservandola. Ripeteva spesso che preferiva una morte gloriosa ad una vita odiosa, e non temeva né arretrava dal rivendicare la libertà ecclesiastica, considerando ciò un dovere del suo ufficio pastorale, anche a costo di ritorsioni sul fronte dell'immunità ecclesiastica. Questo diceva con pro-fonda convinzione e lo manifestò apertamente al Ministro del Re, quando per rappresaglia minacciava di espropriare i beni temporali. Gli rispose imperterrito: 'Così sarò più ricco, in quanto, libero da ogni sussidio temporale, potrò tornare lieto alla mia cella, ove troverò il mio amato Padre Agostino, dal quale mi sono allontanato contro voglia e in lacrime'. Sottoponeva i violatori delle leggi alla debita pena in base alle censure ecclesiastiche, ma con animo colmo di carità, offrendo se stesso per loro se non poteva correggerli con avvertimenti e rimproveri. Davanti a loro si flagellava a sangue e riprendeva in lacrime se stesso, attribuendo ai suoi peccati la loro condotta; così li incalzava perché si pentissero migliorando la propria condotta di vita.

**§ 11. Amante della purezza, detesta gli impudichi** – Comunque con mirabile benignità, eccellente carità, soave prudenza riuscì a far tornare molti sacerdoti e fedeli sulla via del santo timore di Dio, tanto che, esimio cultore della purezza, per evitare che altri fossero contagiati dal cattivo esempio dei suoi famigliari, non tollerava che alcuno, macchiatosi di impudicizia, restasse un'ora sola nella sua casa. Persino il nipote, sorpreso in un atto scorretto, fu indotto a tornare all'abitazione paterna.

**§ 12. Tutto infiammato dall'amore di Dio e del prossimo** – Nella fatica e tribolazioni, nelle veglie e digiuni, si fece tutto a tutti ragionando, supplicando ed

*Adeoque Dei amore flagrabat, ut passim dicere soleret, sibi videri propemodum tollerabilius se in Infernum dimitti, quam non diligere Deum, et prae ignibus et tormentis illud unum expavescere, quod qui in Inferno cruciantur, Deum oderunt.*

**§ 13. In pauperes liberalis, erga seipsum parcus** – *Et ecce data est ei pax foederis Domini, et fuit illi pactum Sacerdotii sempiterni, quia zelatus est pro Deo suo, et expiavit scelus filiarum Israel; et quia misericordiam habuit, erudivit quasi Pastor gregem suum, Christo Domino dilectus, et obtemperans pavit agnos, pavitque oves ipsius.*

*Adeo enim fuit in pauperes liberalis, et parcus erga seipsum, ut quo egenis, quorum se parentem gerebat, largius subveniret, laceras indueret vestes, quas propriis manibus sarciebat, unicum pileum proprio usui domi asservaret, cubiculum storeis vestitum incoleret, super sarmentis in terra quiesceret, et saepe pauperes convivas ex eadem patina cibum sumere permetteret.*

*Ipse vero adeo parce comederet, ut senio et infirmitate confectus, unico eoque modico ferculo mensam instrui permiserit, et oeconomus secus cum precibus suadenti saepius responderit iniquum esse ut servus pinguiori cibo, quam pauperes Domini sui vesceretur.*

*Lintea e proprio cubili desumens et indusiis se ipsum exuens, ea pauperibus largiebatur, ratus ea, quae pauperum erant, citra iniuriam illis denegari non posse, in quo sui sanctissimi Patriarchae Augustini perfectus exstitit imitator et filius, quod nil suum aestimavit, imo totum reputavit commune cum fratribus.*

*Unde, et S. Gregorii Magni vestigia sequutus, catalogum pauperum omnium penes se retinebat, ut singulis pro egestate consulere posset. Praeterea puellis egenis dotem pro conditione suppeditabat.*

*Et cum Mauri praedati essent oppidum Collera, suae dioecesis, et duxissent plurimos incolas captivos, ingentem aureorum vim in illis e iugo servitutis redimendis liberaliter profudit.*

*Cum experientia didicisset pauperes foeminas natorum in publica via proiectorum vitam negligere, ad se pueros afferri curavit et grandem pecuniae summam in iis alendis impendit.*

**§ 14. Tria erexit Collegia. Deus triticum multiplicavit in horreo**– *Tria erexit Collegia, quae pinguibus dotavit proventibus : primum Valentiae, alterum Compluti, tertium Oriolae; e quibus plurimi viri, praestantes tum probitate, tum doctrina, prodire.*

**§ 15.** *Insignem hanc viri secundum cor suum pietatem ille idem piissimus Dominus, qui, et facit mirabilia magna solus, et est mirabilis in Sanctis suis, singularibus testimoniis divinae suae dexteræ praeter consuetum causarum secundarum ordinem operantis, acceptissimam sibi esse confirmavit.*

*Ad sublevandam enim miserabilis foeminae familiam factum est, ut subcustos frumenti Archiepiscopalis ab eo mitteretur ad horreum, quod paulo ante vacuum penitus reliquerat, quo cum pervenisset, e rimis ianuae grana exuberantia cum suboeconomus et aliis conspicatus est, et dum ianuam aperire student, magna vi frumenti compressam vix totis viribus impellentes reserare potuerunt. Quamo-*

esortando, con somma pazienza e scienza, per guadagnare tutti. Era chiamato quasi un secondo Paolo: fiaccola dell'intelletto e amore divino. Tale era l'ardore del suo amore a Dio, che diceva di trovare più tollerabile per lui di essere buttato nell'Inferno, anziché non amare Dio. Era atterrito, più che dal fuoco e dai tormenti, dal fatto che i dannati nell'Inferno avevano odiato Dio.

**§ 13. Generoso con i poveri, parco con se stesso** – E così gli fu data la pace dell'alleanza di Dio e il patto del Sacerdozio sempiterno perché arse di zelo per il suo Dio ed espì il delitto delle figlie di Israele. Poiché ebbe misericordia, formò da vero pastore il suo gregge; prediletto da Cristo Signore e a lui obbediente, trepidò per gli agnelli e per le sue pecore. Fu così prodigo con i poveri e parco verso se stesso che, mentre li soccorreva come vero padre, indossava vesti consunte e rammendate con le sue mani, usava un solo copricapo in casa, riposava vestito su stuoie in camera da letto o disteso per terra su un saccone di foglie. Spesso invitava i poveri a mensa, consentendo loro di servirsi allo stesso piatto; lui invece si nutriva con tale sobrietà che, pur deperito e infermo, aveva dato istruzioni perché a tavola si servisse una sola pietanza. All'economista, che lo pregava di nutrirsi meglio, rispondeva che non era giusto da parte del servo nutrirsi con un cibo più sostanzioso rispetto ai poveri del suo Signore. Prendeva la biancheria di lino dal letto e, indossando una sopravveste, la donava ai poveri, convinto che quanto era proprietà dei poveri, non senza far loro ingiuria glielo poteva sottrarre. In ciò fu perfetto imitatore e figlio di Agostino, suo santissimo Padre fondatore, che era convinto di non essere proprietario di alcunché, anzi, reputava che tutto doveva essere co-

comune con i fratelli. Seguendo l'esempio di S. Gregorio Magno, teneva un elenco dei poveri per poter provvedere ai singoli in base alla loro indigenza. Inoltre forniva una dote alle ragazze povere per potersi accasare. Alcuni predoni del Marocco avevano saccheggiato Collera, città della diocesi, sequestrando molti abitanti per portarli via come schiavi: il vescovo profuse un'ingente somma di monete d'oro per riscattarli dalla schiavitù. Constatando che le donne povere erano solite abbandonare sulla pubblica strada i neonati, spendendo molto denaro li accolse per nutrirli.

**§ 14. Erige tre Collegi. Dio moltiplica il frumento nel granaio** – Eresse tre Collegi, provvedendoli di sostanziosi proventi: il primo fu a Valenza, il secondo ad Alcalà, il terzo a Oriola. Da questi Istituti uscirono molti, che furono eminenti sia per probità di vita che per formazione dottrinale.

§ 15. Lo stesso piissimo Signore confermò quanto fosse a lui gradita l'insigne pietà di questo uomo, in quanto modellata secondo il cuore di Dio. Egli infatti compie da solo grandi miracoli ed è mirabile nei suoi Santi, che sono i singolari testimoni della sua destra divina, la quale li realizza al di fuori del consueto ordine delle cause seconde. Infatti, per alleviare la situazione di una famiglia, ridotta in miseria, avvenne che Tommaso inviasse di nuovo il vice-custode del deposito arcivescovile di frumento, che poco prima lo aveva lasciato quasi vuoto. Egli, essendo giunto nuovamente al magazzino, osservò con il vice-economista e altre persone, attraverso le fessure della porta, la presenza di grano in sovrabbondanza. E mentre aprirono

*brem stupore percussi magnis vocibus inclamant: miraculum!*

*Et tum Thomas eo accurrens, praecipiens silentium cunctis, mulieri triticum elargitus: 'Vescere, ait, gratias age Omnipotenti, qui tibi illud paravit'.*

**§ 16. Paralyticum sanat** – *Ad haec conscius se mis-sum, ut mederetur contritis corde, producto super pauperem quendam Caesaraugustanum quadraginta iam annis paralyti laborantem et fulcimentis insistentem, signo Sanctissimae Crucis dicens: 'Confide et dic gratias Deo, qui dignatus est tibi salutem impertiri', consolidavit bases et plantas eius, ita ut paralyticus se erigeret undique validus, reiectisque fulcimentis ad pedes eius procumberet. Cui silentium sanctus Archiepiscopus indixit, ac Deo gratus ut esset et pro se preces funderet, hortatus est.*

**§ 17. Quam plurimos ad poenitentiam revocavit, et mira de divinae Trinitatis mysterio exposuit**– *Memor etiam promissionis Christi Domini: 'Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis', nunquam ad conciones habendas perrexit, aut conversionis alicuius provinciam suscepit, nisi Deum prius effusis precibus exorasset, ut divina gratia dura peccatorum corda emollire dignaretur. Mox consurgens ab huiusmodi oratione eo fervore, ardentique zelo peccatores corripuit, ut quam plurimos ad poenitentiam et perfectioris vitae semitam revocaverit. Quos, tactos dolore cordis, intrinsecus ad confessarii pedes illico accurrere impellebat.*

*Contigit etiam, ut coram dicto Rege Philippo II, agens de ineffabili Sanctissimae Trinitatis mysterio, eo usque erexerit mentem, ut Archiepiscopus Granatensis, vir doctrina ac pietate praeditus, dixerit se non putasse eo illum sese potuisse at tollere, quod quae audisset, longe intellectum humanum excederent.*

*Vero huiusce, et aliarum quamplurimum concionum codex, se superstite, nunquam singulari Thomae modestia, ut typis committeretur, praebuit assensum.*

**§ 18. In Ascensionis Dominicae celebrare a terra elevatus est** –

*Continuam insuper Dei servus mentis elevationem patiebatur, ita ut cogere abstinere a concionibus, aliisque sacris functionibus; exinde mundi gloriam ea ratione devitans.*

*Quem tamen in novissimo loco interius recumbentem, altius qui eum ad nuptias invitaverat, non sine magna gloria coram discumbentibus ascendere compulit.*

*In ipsa enim Ascensionis Dominicae celebritate cum divinis officiis interesset, ad antiphonam Nonae, et videntibus illis, elevatus est.*

*Et ipse quo e terra sublatus prorsus immobilis integro duodecim horarum spatio, omnibus videntibus, permansit, quasi iam felix illa Anima suo itineri ad Deum se accingeret.*

**§ 19. Aegrotus lectum suum pauperi largitur** – *Tandem his, multisque aliis meritis plenus in febrim incidit, ac cum peculium domesticum iamdiu in piis usus consumpsisset, quae pauperrimae suppellectili supererant, inter pauperes familiares partitus est.*

*Oblitus vero cuiusdam Commentariensis patrisfamilias egeni, cubile suo aegrotans iacebat, cum nil aliud ipsi superesset, ei donavit; et tunc ut, quod suum erat, ferret, hortabatur.*

con cura la porta, pressata dal molto frumento, a malapena la poterono richiudere spingendola con tutte le forze. Stupefatti, urlarono a gran voce: miracolo! Accorre Tommaso e ordina a tutti di non fiatare, poi, dando alla donna il grano, le dice: 'Prendine pure e ringrazia l'Onnipotente'.

**§ 16. Risana un paralitico** – Ben conscio di essere stato inviato per curare i contriti di cuore, avendo incontrato un povero di Saragozza, paralizzato da quarant'anni, che procedeva con le stampelle, facendo su di lui un semplice segno della santissima Croce, gli disse: 'Abbi fede e ringrazia Dio, il quale si è degnato di ridonarti la salute'. Subito furono consolidati i suoi piedi e gli arti inferiori, cosicché, stando in perfetta posizione e abbandonate le stampelle, si gettò ai piedi di Tommaso. Il santo arcivescovo gli ingiunse il silenzio, ringraziando Dio ed esortandolo a pregare molto per lui.

**§ 17. Induce molti a far penitenza. Espone in modo mirabile il mistero della Trinità** – Memore anche della promessa di Cristo Signore: 'Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, ve la concederà', non iniziava mai la missione di predicare o di convertire qualcuno, se prima non si rivolgeva a Dio con molte orazioni, affinché propiziasse con la sua divina grazia il dono di ammorbidire il cuore indurito dei peccatori. Dopo tale fervente preghiera, si apprestava al compito con tale fervore e ardente zelo che riusciva a convertire del tutto i peccatori e molti intraprendevano la via della penitenza e della vita perfetta. Colpiti da intimo dolore del cuore, erano invitati a prostrarsi subito ai piedi del con-fessore. Accadde anche che, spiegando davanti al re Filippo II l'ineffabile mistero della Trinità, elevò talmente le loro menti che l'arcivescovo di Granada, molto dotato di scienza e pietà, confessò di non essere assolutamente in grado di elevarsi a tali altezze su quel tema: ciò che aveva udito eccedeva di gran lunga le capacità dell'umano intelletto. Comunque, di questo fatto e della massima parte delle sue omelie, Tommaso, per la singolare modestia, non consentì che fosse stampato nulla e restasse documento dopo morte.

**§ 18. Celebrando l'Ascensione del Signore è elevato da terra** – Il servo di Dio era immerso in modo continuo in una sorta di elevazione della mente in Dio, per cui era costretto ad astenersi dalla predicazione e dalle sacre funzioni: voleva evitare a tutti i costi la gloria del mondo.

Tuttavia il Signore, che riposava in questo nuovissimo luogo più intimo, lo invitò a salire più in alto con lui alle nozze, non senza grande fama di fronte a coloro che con lui partecipavano alla funzione. Infatti proprio nella solennità dell'Ascensione del Signore, durante la divina ufficiatura, alla antifona di Nona fu elevato in alto davanti a tutti: per dodici ore fu elevato da terra e restò immobile in estasi, come se quell'Anima felice si accingesse ad intraprendere ormai il suo viaggio verso Dio.

**§ 19. Ammalato, dona il suo letto a un povero** – Ricolmo di questi ed altri meriti, si ammalò con febbre. Avendo ormai esaurito da tempo ogni risorsa di denaro nelle varie opere di pietà, ciò che restava delle poverissime suppellettili lo aveva diviso fra i poveri con cui familiarizzava. Si era però dimenticato di un povero padre di famiglia di Commentera: non avendo altro da dargli, gli consegnò il proprio letto su cui giaceva infermo. E lo invitava a portare via il suo letto. Ma i fami-

*At, renitentibus familiaribus, ipsum super stoream ponere, ut fieri postulabat, mira humilitate, per viscera Iesu Christi a Commentariensi eiusdem cubilis usum ad mortem usque precatus est, ut qui aliis pauperibus totus vixerat, in alieno decedens pauperrimus moreretur.*

**§ 20. Pecunia in pauperes distributa, omnibus Ecclesiae sacramentis munitus, Clerus hortatus est** – *Cumque orans et vigilans expectaret adventum Domini sui, episcopus Segobricensis, ultimum adventare vitae terminum nunciavit; cui exhilaratus gratias egit et addidit: ‘Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus’; etiam illud usurpavit Sancti Martini: ‘Si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem; sin minus, cupio dissolvi et esse tecum’.*

*Tunc vero, cum per oeconomum quinque millium aureorum summam superesse significaretur, ipse mandavit eam pauperibus distribui.*

*Cumque intellexisset abunde omnibus civitatis pauperibus esse subventum et adhuc mille et quingentos aureos reliquos esse, ad immortalitatis bravium, omnibus affectibus terrenis expoliatus, anhelans, sic conquestus est: ‘Cur me hic detinetis adhuc, ne ad fruendum bono, quod mihi paravit Dominus evolem? Properate, opus absolvite, ne ipse diutius hic in labore anxius detinear, sed tandem in pace Christi requiescam’.*

*Et certior factus iam omnia consummata, ipse suum iam consummaturum cursum, Deo gratias agens addidit: ‘Nunc laetus ad agonem propero, nudus cum nudo, nil habens unde tenear, strenue luctaturus’.*

*Iussitque se sacro Oleo muniri, et Clerum vocari, cui, sumpto Sanctae Eucaristiae Sacramento, vitae sanctitatem et perpetuam erga Sanctam Sedem Apostolicam obedientiam ex testamento legavit.*

**§ 21. Spiritum Deo commendans expiravit die 8 septembris 1555. Planctus magnus super eum** – *Demum semel adhuc sub sacramentalibus speciebus venerari cupiens Deum Salvatorem, quem mox facie ad faciem sese intuiturum sperabat, in suo cubiculo Sanctum Sacrificium confici, et interim sibi Dominicae Passionis Evangelium secundum Ioannem legi voluit.*

*Eoque cum alta contemplatione audito, ac mira pietate et humilitate augustissimo Sacramento, erga quod semper devotissimus exstitit, ad elevationem adorato, prae gaudio profundens vim lacrymarum, inchoavit canticum: ‘Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace’.*

*Eoque absoluto, subdidit: ‘In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum’: quae cum diceret, expiravit die 8 septembris, vespere nativitatis Beatissimae Virginis, cuius dum viveret amore languebat. Anno salutis 1555, aetatis suae 68.*

**§ 22. Locus sepulturae** – *Clerus et populus, qui ad Deum confugerant, indicta supplicatione generali pro suo languente Pastore, in Ecclesia Sancti Thomae Apostoli stationem peregerunt.*

*Adeoque universalis ploratus invaluit, ut Cleri cantus non audirentur; et ad antiphonam: ‘Non sumus digni a te exaudiri’ cantores, dolore et commiseratione commoti, illam prae lacrymis absolvere nequiverint.*

*Mox, audito campanae pulsu illius obitum annunciantis, ita planctus omnium*



liari si rifiutarono di porlo a giacere su una stuoia; allora, con mirabile umiltà e per il cuore di Gesù Cristo, pregò di poter giacere sullo stesso letto del povero di Comentera fino alla sua morte. Così colui che era vissuto solo per i poveri, sarebbe morto poverissimo su un letto non suo.

**§ 20. Distribuisce il denaro ai poveri, riceve gli ultimi sacramenti della Chiesa ed esorta il clero** – Si raccolse in preghiera, attendendo vigile l'arrivo del suo Signore. Il vescovo di Segovia gli comunicò che stava approssimandosi l'attimo estremo della sua vita. Allora il morente, con volto lieto, lo ringraziò e aggiunse: 'Sono colmo di gioia per quanto mi è stato detto: andremo nella casa del Signore'; poi, applicando a se stesso il detto di San Martino: 'Se sono ancora necessario al tuo popolo, non rifiuto il lavoro; comunque, desidero ardentemente liquefarmi per essere sempre con te'. Poi, all'economista che gli comunicava la somma restante di cinquemila monete d'oro, ordinò di distribuirla ai poveri. Avendo saputo che era già stato provveduto in abbondanza alle necessità di tutti i poveri della città, ma restavano ancora millecinquecento monete d'oro, anelando di raggiungere il premio dell'immortalità completamente spoglio degli affetti terreni, domandò: 'Perché volete ancora impedirmi di volare al cielo per fruire di tutto il bene preparato dal mio Signore? Affrettatevi, completate l'opera perché non debba attendere oltre la fine del lavoro, ma riposi nella pace di Cristo'. Rassicurato su tutto perché la corsa era finita, grato a Dio aggiunse: 'Ora mi affretto lieto all'agone, nudo con il nudo: non ho più nulla che mi trattenga, lotterò strenuamente'. Volle il conforto del sacro Olio; convocò il clero e, ricevuta la S. Eucaristia, gli fece promettere fedeltà alla santa vita e perpetua obbedienza alla Sede apostolica.

**§ 21. Raccomanda il suo Spirito a Dio e spira l'8 settembre 1555. Grande compianto di tutti** – Infine venerando con trasporto per l'ultima volta Dio Salvatore sotto le specie eucaristiche, sperando di contemplarlo presto faccia a faccia, fece celebrare il S. Sacrificio nella sua stanza; frattanto si fece leggere il Vangelo della Passione del Signore secondo Giovanni.

Lo ascoltò assorto in alta contemplazione; poi, avendo adorato con mirabile pietà ed umiltà l'augusto Sacramento, alla elevazione della messa, come sempre, con somma devozione e versando copiose lacrime per il sommo gaudio, intonò il cantico: 'Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola'. Terminato il quale, soggiunse: 'Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito'. Così spirò il giorno 8 settembre, nel vespro della Natività della Beata Vergine, per la quale si inteneriva d'amore durante la vita terrena. Era l'anno 1555 della Redenzione, sessantottesimo della sua vita.

**§ 22. Luogo della sepoltura** – Il clero e il popolo, che già si erano già rifugiati nel Signore per indire una supplica generale per il loro Pastore infermo, convennero per una veglia di suffragio nella chiesa di S. Tommaso Apostolo. Fu tale il compianto universale, che il canto dei chierici non si udiva più; i cantori, intonando l'antifona: 'Non siamo degni di essere da Te esauditi', furono sopraffatti dalla commozione e non riuscirono a concluderla per le lacrime. Appena suonò il rintocco funebre della campana, che annunciava la sua morte, fu un pianto di tutti gli uomini di ogni ceto e condizione, quasi fuori di sé per la perdita del loro padre.

*erupit, ut cuiusvis conditionis homines, quasi amentes per vias discurrentes, patrem se amisisse conquererentur.*

**§ 23. Miracula post mortem** – *Corporis vero aspectu in tam ingenti iactura idem populus adeo se levari posse putabat, ut illud pontificalibus indumentis et florum coronae virginitatis eius insigni ornatum, ad praefatam Ecclesiam S. Mariae de Succursu Ordinis S. Augustini delatum, humo tradi non permisisset, nisi Fratres eiusdem Monasterii sepulturae clanculum mandassent.*

*Tali autem erat gratia eius corporis emortui, ut viventi haud absimile appareret.*

**§ 24.** *Successive tamen multa sunt eius, suffragantibus meritis, edita miracula, Domino cooperante et Servi sui usque ad mortem fidelis, vitae sanctitatem confirmante sequentibus signis.*

*Duo etenim mortui ad vitam revocati fuere: Paulus Franciscus Cardona post febrim septem mensium extinctus, et Sperantia Valeria decem quoque mensium consumpta febrim, non solum vitae sed etiam integrae sanitati restituti sunt.*

*Marcella de Lizania tertium annum agens trimestri morbo distillationis in pectore affecta vehementi, et assidua tussi ita afflicta, ut, e pectore erumpente sanguine, cibum sumere aut sumptum retinere non posset, distillationis etiam ad eius oculos descendente, remediis omnibus ad eius curam adhibitis, spe redeundi ad pristinam salutem prorsus destituta, delata ad sepulchrum Thomae, postera die, hora qua sacrum pro eius sanitate celebrabatur, sanata est; et de cubili surgens ad matrem incolumis, quasi nunquam passa fuisset ophtalmiae morbum, clarissimis oculis festiva contendit.*

*A carcinomate Franciscam Nadal liberavit et Catharinae Vincentiae Roselon innumerabilibus plagis per quinquennium cruciatae insperatam salutem reddidit. Petrum Antonium sutorem ex nervorum contractione claudicantem per biennium iamque inutilem sanavit.*

*Iacobus Cervera caementarius ulceribus insanabilibus plenus ab eo sanatur.*

*Vincentius Cyprer nervis ex paralyti solutis sanitatem pariter impetravit.*

*Arida ubere Catharinae Manentis, admotis floribus, quibus servi Dei sepulchrum respersum erat, ad infantulum sustentandum lacte illico affluere visa sunt.*

*Ludovico Lemosy per sex annos adeo pedibus laborante, ut saepissime cubili immobiliter inhaereret, bases et plantas consolidavit.*

*Ioannem Tibicinum quatuordecim annorum hernia afflictum pristinae sanitati restituit.*

*Vincentiam Mattheu septennem puellam in puteum delapsam, submersam in aquis per tres oras, eripuit incolumen.*

*Quibus coruscantibus signis lux effulsit, et estendit venerandum esse in terris, quem in Coelis adeo acceptum Advocatum humana haberet infirmitas.*

*Agimus igitur Omnipotenti Deo quam maximas possumus gratias, et repletum est gaudio cor nostrum et lingua nostra exultatione, quod nullis nostris suffragantibus meritis, sed inscrutabilis sapientiae suae arcano hanc celebritatem Canonizationis Servi sui per nostrae humilitatis ministerium toti orbi splendescere praeordinavit.*

**§ 23. Miracoli dopo morte** – In tale luttuosa circostanza i fedeli, per l'angelico aspetto del suo corpo, pensavano di prenderlo per rivestirlo degli abiti pontificali, ornato il capo con la corona floreale dei vergini, ed esporlo nella chiesa agostiniana di S. Maria del Soccorso, a meno che i religiosi dello stesso monastero non avessero disposto di seppellirlo in segreto. In effetti, era tale la grazia del suo corpo, composto nella solennità della morte, che appariva del tutto simile a quello di un essere umano vivente.

§ 24. Tuttavia in seguito accaddero molti miracoli, che suffragavano i suoi meriti, ed erano segni evidenti che il Signore esaltava colui, che era stato fedele suo Servo fino alla morte. Ecco la serie.

Intanto due morti furono richiamati in vita: Paolo Francesco Cardona, morto dopo sette mesi di attacchi febbrili, e Sperantia Valeria, consunta dopo dieci mesi di febbre: ambedue furono richiamati alla vita, ed anche perfettamente risanati.

Marcella de Lizania, all'età di tre anni, fu colpita per tre mesi da grave infezione polmonare con tosse continua ed emottisi, che gli impedivano di assumere o ritenere il cibo, con flusso simile anche dai dotti lacrimali. I rimedi posti in atto non avevano risolto nulla e ogni speranza di ritornare alla salute di un tempo era ormai svanita del tutto. La bimba allora fu condotta al sepolcro di Tommaso, e il giorno seguente, nella stessa ora in cui si celebrava la messa per la sua guarigione, fu risanata. Alzandosi dal lettino guarita, come se non avesse mai sofferto di morbo oftalmico, con occhi limpidissimi e festeggiando la madre l'abbracciò.

Francesca Nadal fu liberata da un carcinoma e Caterina Vincenza Roselon riacquistò piena e insperata salute con la scomparsa di innumerevoli piaghe dopo cinque anni di tormenti. Il calzolaio Pietro Antonio, claudicante per una contrazione incurabile di nervi, dopo due anni di inutili rimedi guarì del tutto. - Giacomo Cervera, muratore, con il corpo cosperso di ulcere insanabili, ne fu del tutto liberato. - Vincenzo Cyprer, afflitto da paralisi, impetrò la grazia e recuperò perfetta sanità.

Caterina Manente, priva di latte materno e non potendo nutrire con esso il proprio figlioletto, raccolse alcuni fiori sul sepolcro del Servo di Dio e subito ottenne di poter allattare l'infante. - Ludovico Lemosy soffriva da sei anni di gravi disturbi ai piedi, che gli impedivano di camminare e assai spesso lo costringevano a letto; chiese la guarigione e poté di nuovo camminare. - Giovanni Tibicine da quattordici anni era afflitto da ernia: pregò e ottenne la guarigione. - Vincenza Mattheu, fanciulla di sette anni, cadde in un pozzo e rimase per tre ore sommersa in acqua: rimmerse incolume.

La luce rifulse attraverso questi segni luminosi e mostrò che il Servo di Dio era degno di essere venerato in terra, poiché in cielo era considerato l'Avvocato intercessore delle umane infermità. Pertanto ringraziamo l'Onnipotente con il cuore, colmo di gaudio, e con la lingua, colma di esultanza, perché senza alcun merito, ma per la sua imperscrutabile sapienza, preordinò la Canonizzazione del suo Servo, per il ministero della nostra umiltà, perché splendesse ovunque. Fin dal giorno del felice tramonto, la sua santità è stata celebrata ovunque e il suo nome presso i fedeli cristiani è assai onorato, poiché il Signore ha operato molti miracoli per sua inter-

*Cum enim iam ab eius felici occasu per universas gentes et nationes ipsius sanctitas celebraretur, et ipsius nomen apud Christifideles magno in honore esset, operante Domino per intercessionem eius tot miracula, quae etiam in dies una cum eius veneratione augebantur, via parabatur, a Patre luminum, clarificationi Thomae a Villanova.*

**§ 25. Processus et instantia pro Canonizatione** – Propterea ab Ordinario Processus informativus Sacrae Congregationi Rituum exhibitus fuit anno 1608, et accedentibus precibus etiam clarae memoriae Philippi III, Hispaniarum Regis catholici, necnon Praesulum et Procerum Deputatorum Regni Valentiae, ac totius Ordinis Eremitarum Sancti Augustini tertio repetitis.

*Caeterisque de more peractis, responsum fuit a praedicta Congregatione plane constare de validitate processuum, de virtutum excellentia, de fidei puritate, de vitae sanctimonia, de miraculorum operatione, de fama sanctitatis et de frequentia populi ad Servi Dei sepulchrum; ac propterea posse (si hoc Summo Pontifici placuisset) in posterum nupari Beatum, et de eo tamquam de Confessore Pontifice quotannis in Regno Valentiae a Religionis utriusque sexus Ordinis Sancti Augustini et in Civitate Valentia Clero, tam saeculari quam regulari, recitari Officium et Missam celebrari.*

*Quibus annuit felicis recordationis Paulus V, Praedecessor noster, ac desuper literas concessit in forma Brevis, ac praedictum indultum mox extensum fuit ad omnes Religiosos praedictos utriusque sexus Castellae, Aragoniae ac Catalognae Regnorum, necnon ad oppidum Villaenovae, et tandem ad omnes pariter Religiosos utriusque sexus Ordinis Sancti Augustini, ubique terrarum existentes.*

**§ 26. Votum Sacrae Congregationis** – Eodem quoque anno duobus aliis insuper approbatis miraculis, censuit eadem Congregatio tota posse Sedem Apostolicam ad solemnem eiusdem Beati Canonizationem quandocumque iuxta Sanctae Romanae Ecclesiae Ritus et sacrorum Canonum dispositionem procedere.

**§ 27. Causae re assumptionis** – Verum novis supervenientibus decretis re.mem. Urbani Papae VIII, etiam Praedecessoris nostri, siluit causa usquequo fuit facta relatio similis praemissorum omnium memoriae Innocentio X, itidem nostro Praedecessori et ab eo deputatus in relatores tunc in humanis agens bon. mem. Fridericus, Sanctae Romanae Ecclesiae nuncupatus Cardinalis Cornelius, et signata commissio re assumptionis causae. Demandatum etiam fuit dicto Cardinali Cornelio Relatori, cum dilecto filio Hilarione Roncato et quondam Terentio Alciato Consultoribus, examen operum eiusdem Servi Dei.

*Facta relatione, decretum in illis nihil contra fidem et bonos mores, nec aliquam doctrinam a catholico sensu alienam contineri.*

**§ 28. Literae remissoriales** – Postea decretae literae remissoriales ad probandum ea, quae supervenerant post indultam venerationem, et directae literae Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopo Valentino et Segobricensi ac Derthosensi Episcopis; et transmissis ad Urbem processibus, in locum praedicti Cardinalis defuncti, subrogatus est dilectus filius noster Ioannes Baptista Cardinalis Pallotta nuncupatus, dicti Ordinis Sancti Augustini Protector.

cessione. Essi sono andati aumentando insieme alla sua devozione, preparata dal padre della luce per la sua glorificazione.

**§ 25. Processo e istanza per la Canonizzazione** – Il processo informativo fu esibito dall'Ordinario alla Sacra Congregazione dei riti nell'anno 1608, accompagnato anche dalle suppliche di Filippo III f. m., Re cattolico di Spagna, nonché di Presuli, Nobili e Magistrati del Regno di Valenza, e degli Eremitani di S. Agostino, iterate per tre volte. Avendo assolto a tutto ciò che è prescritto di norma, fu risposto dalla predetta Congregazione che consta pienamente dell'assoluta validità dei processi, dell'eccellenza delle virtù, della purezza della fede, della santità della vita, dei fatti miracolosi, della fama di santità e dell'assidua frequenza del popolo di Dio al suo Sepolcro. Pertanto, qualora fosse piaciuto al Sommo Pontefice, poteva in futuro essere chiamato Beato, e ogni anno di lui si poteva recitare l'Ufficio e la Messa propri di un 'Confessore Pontefice' nel Regno di Valenza dai Religiosi di entrambi i sessi degli Eremitani di S. Agostino, e nella città di Valenza dal Clero, sia secolare che regolare, essere recitato l'Ufficio e celebrata la Messa. Ciò fu accolto da Paolo V, nostro Predecessore, che concesse un Breve; quindi il predetto indulto fu subito esteso a tutti i suddetti Religiosi dei Regni di Castiglia, di Aragona e di Catalogna, nonché alla città di Villanova, ed infine ugualmente a tutti i Religiosi dell'Ordine di Sant'Agostino, dimoranti ovunque.

**§ 26. Voto della S. Congregazione** – Nello stesso anno sono stati approvati altri due miracoli, per cui la S. Congregazione all'unanimità valutò la possibilità che la Sede Apostolica procedesse alla solenne cerimonia della Canonizzazione del Beato, fissando la data secondo il rito di S. R. Chiesa e la legislazione dei sacri Canon.

**§ 27. La causa viene ripresa** – Essendo stati introdotti i nuovi decreti di Urbano VIII, nostro Predecessore, la causa tacque in attesa di approntare una relazione simile di tutte le premesse in base alle disposizioni di Innocenzo X, nostro Predecessore, che deputò come Relatore il Card. Federici Cornelio di b. m., e fu nominata una commissione per riprendere la causa. Allo stesso predetto Card. Cornelio fu dato il compito di esaminare il contenuto delle opere del Servo di Dio Tommaso, coadiuvato dal diletto figlio Ilario Roncato e dal fu Terenzio Alciato, come consultori. Dopo la relazione, fu stilato il decreto, da cui risulta che nelle opere del Servo di Dio non c'è nulla che contraddica la fede e la morale, né qualche dottrina contraria al senso della fede cattolica.

**§ 28. Lettere remissoriali** – Dopo furono decise le lettere remissoriali per approvare quanto era sopraggiunto in seguito alla concessione della licenza di venerare il Servo di Dio. Esse vennero inviate ai nostri Ven. Fratelli: l'arcivescovo di Valenza nonché i vescovi di Segovia e Tortosa. Trasmessi gli atti processuali a Roma, al cardinale defunto fu surrogato il nostro diletto figlio Card. G. B. Pallotta, Protettore dell'Ordine di S. Agostino. Egli ha consegnato gli atti degli stessi processi nella S. Congregazione, che li ha discussi in modo approfondito e ha concluso accertando la loro validità, rilevando l'incremento del culto e l'autenticità dei due miracoli recentemente presentati. Così sono stati espletati tutti gli adempimenti, richiesti formalmente dai nuovi decreti.

*A quo iisdem processibus in Congregatione praedicta relatis, ab eaque mature discussis, declaratum est abunde constare de validitate, de relevantia, de incremento cultus, ac etiam de duobus aliis miraculis de novo patratibus, et sic adimpleta esse omnia ea, quae novis decretis expetebantur.*

**§ 29. Instantes pro canonizatione** – *Accedentibus charissimi in Christo filii nostri Philippi IV, Hispaniarum Regis catholici, Venerabilium etiam Fratrum nostrorum Archiepiscoporum et Episcoporum regnorum Hispaniae, necnon eorundem Procerum, etiam totius Ordinis Eremitarum Sancti Augustini precibus, quibus a Romanis Praedecessoribus Pontificibus nostris praedictis, et a Nobis id saepius postulaverant et postulabant.*

**§ 30. Relatio de vita, et alia sequuta** – *Reliquum erat, ut de more universam causam Cardinales, quibus id commissum fuerat, recenserent et pro rei gravitate recognoscerent.*

*Id quod cum recte, fideliterque praestitissent, idemque omnes sentissent, praedictus deinde Ioannes Baptista Cardinalis de vitae sanctitate, virtutibus et miraculis Servi Dei Thomae, necnon de actis omnibus in eadem Rituum Congregatione coram Nobis habita plenissime retulit.*

*Mox per venerabilem etiam Fratrem nostrum Iulium Episcopum Sabinensem S.R.E. Cardinalem Sachettum similiter nuncupatum, Praefectum dictae Congregationis, totius summa Processus in Consistorio nostro secreto plene relata, sua Collegarumque sententia exposita, Cardinales reliqui, qui aderant, unanimi suffragio eandem sententiam approbarunt.*

*Quapropter sequenti publico Consistorio, in quo pro Canonizatione dicti Beati Thomae verba fecit dilectus etiam filius Marcus Antonius Burattus, nostrae Consistorialis Aulae Advocatus, et nomine praedicti Philippi Regis, necnon praedictarum Universitatum et Regnorum ac totius Ordinis Eremitarum Nobis humiliter supplicavit.*

*Nos, in tam gravi causa, Cardinales, Patriarchas, Archiepiscopos et Episcopos, qui tunc aderant, hortati sumus, ut elemosynis, ieiuniis et orationibus sedulo incumberent, quo divina voluntas clarius Nobis elucesceret.*

*In semipleno postmodum Consistorio, ex more accersitis non solum Cardinalibus, Patriarchis, Archiepiscopis et Episcopis praedictis, sed praesentibus nostris et Sedis Apostolicae Notariis ac Sacri Palatii nostri Apostolici causarum Auditoribus, de vita et miraculis Beati Thomae, quae opportuna visa sunt, proposuimus: omnesque deveniendum esse ad Canonizationem, etiam aperte confirmarunt suffragiis.*

*Nos itaque, unanimi consensu audito, aperuimus os nostrum in benedictionibus et Dei nutum, ad voluntatem sequuti, censentes iustum ac debitum esse, ut quos Deus honorat in Coelis, Nos venerationis officio laudemus et in terris glorificemus.*

*Diem Canonizationis indiximus, cunctos adhortati, ut iunctis nobiscum precibus, elemosynis, ieiuniis et sacrificiis Spiritus Sancti gratiam nostrae humilitati in tam alto negotio impetrare studerent.*

**§ 31. Beatum Thomam Sanctorum catalogo adscribitur** – *Tandem cum*

**§ 29. Istanze per la canonizzazione** – Abbiamo poi ricevuto numerose istanze per la canonizzazione del Servo di Dio sia da parte di Filippo IV, figlio nostro carissimo in Cristo e re cattolico delle Spagne, che dei ven. fratelli nostri Arcivescovi e Vescovi dei Regni di Spagna, nonché dei loro Governanti, e anche le suppliche degli Eremitani di S. Agostino, già rivolte ai nostri Predecessori nel Pontificato che alla nostra Persona.

**§ 30. Relazione sulla vita ed altri avvenimenti** – Non restava altro che consegnare l'insieme della causa allo studio della Commissione Cardinalizia, ad essa proposta, per l'esame e approvazione finale. Il tutto fu espletato con scrupolo e fedeltà, e tutti concordarono positivamente. Quindi il predetto card. G. B. Pallotta fece una relazione accuratissima sulla santità di vita, sulle virtù e i miracoli del Servo di Dio Tommaso e di quanto operò la stessa S. Congregazione dei Riti durante la plenaria che essa fece alla Nostra presenza. Subito dopo, anche attraverso il nostro venerabile Fratello Card. Giulio Sacchetti, vescovo di Sabina nonché Prefetto della Congregazione dei Riti, relazionò pienamente durante il nostro Concistoro segreto sulle varie fasi dei processi canonici. Al termine formulò la sentenza, a nome suo e dei Colleghi: gli altri Cardinali presenti approvarono la stessa sentenza con suffragio unanime. Per questo, nel successivo Concistoro pubblico anche il diletto figlio Marco Antonio Buratti, Avv. Concistoriale della nostra Curia, intervenne a favore della Caninizzazione del Beato Tommaso supplicando umilmente Noi, anche a nome del predetto Re Filippo, delle Università e Regni di Spagna e dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino.

Noi, in una causa di tale importanza, abbiamo esortato i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi presenti affinché si applicassero assiduamente in elemosine, digiuni e preghiere perché emergesse più chiaramente a Noi quale era la volontà divina. Dopo ciò, nel corso di un Concistoro, celebrato con la metà dei presenti, furono consultati a norma non solo i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, ma davanti ai Notai nostri e della Sede Apostolica, nonché degli Uditori delle cause, nostri e del nostro sacro Palazzo Apostolico, abbiamo proposto ciò che ci è parso utile sulla vita e i miracoli del B. Tommaso: conferma unanime con voto che si doveva procedere alla canonizzazione. Pertanto Noi, preso atto di tale consenso, abbiamo intonato l'inno di benedizione, convinti che era giusto e doveroso procedere nella volontà di Dio, glorificando in terra quelli che Lui onora nei Cieli. Abbiamo fissato e indetto il giorno della canonizzazione, esortando tutti a stringersi con Noi con preghiere, elemosine e sacrifici per impetrare a Noi lo Spirito Santo in tale compito sì alto.

**§ 31. Il Beato Tommaso è iscritto nel Catalogo dei Santi** – Non essendo ormai altro da desiderare e osservare di quanto stabilito dall'autorità dei Santi Padri e dei sacri canoni di S. R. Chiesa per antica consuetudine e in base ai recenti decreti, questa mattina siamo convenuti nella Basilica del beato Pietro, Principe degli Apostoli, in cui con solenne rito, attornati dai Cardinali di S.R.Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e con i dilette Prelati, Officiali e membri della Famiglia Pontificia, del Clero secolare e regolare, nonché con la partecipazione di una moltitudine di fedeli. Dopo aver letto le ripetute richieste contenute nel Decreto di

*desideraretur nihil aliud eorum, quae ex auctoritate Sanctorum Patrum, sacrorum Canonum decretis Sanctae Romanae Ecclesiae antiqua consuetudine, ac novorum decretorum praescripto agenda et observanda erant, hodie in sacrosanta Beati Petri Apostolorum Principi Basilica, in qua sollemni ritu cum eiusdem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, Patriarchis, Archiepiscopis et Episcopis, ac dilectis filiis Romanae Curiae Praelatis, Officialibus et familiaribus nostris, Clero saeculari et regulari, necnon maxima frequentia populi mane convenimus, post repetitas petitiones pro Canonizationis decreto nomine eiusdem Philippi Regis a dilecto etiam filio nostro Hyeronimo tituli Sanctae Mariae Transtiberim Presbytero Cardinale similiter nuncupato Columna ac per Marcum Antonium Advocatum praedictum, post sacros hymnos, litanias et alias preces, post rite imploratam Spiritus Sancti gratiam, ad honorem individuae SS. Trinitatis, ad exaltationem fidei Catholicae et Christianae Religionis augmentum, auctoritate D. N. Iesu Christi, necnon BB. Apostolorum Petri et Pauli ac nostra, praehabita deliberatione matura et divina ope saepius implorata, ac de consilio Venerabilium Fratrum nostrorum, in Urbe existentium, Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, Episcoporum, B. Thomam de Villanova, Valentinum Archiepiscopum, esse Sanctum, et Sanctorum Catalogo adserimus, definimus et adscribimus, statuentes ab Ecclesia universali quolibet anno die 18 septembris memoriam eius recolere inter Sanctos Confessores Pontifices pia devotione debere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

**§ 32. Visitantibus sepulchrum indulgentiam elargitur** – *Eademque auctoritate omnibus Christi fidelibus utriusque sexus confessis et vere poenitentibus, qui annis singulis in die festo ipsius S. Thomae ad sepulchrum, in quo eius corpus requiescit, visitandum accesserint, septem annos et totidem quadragenas de iniunctis eis, aut alias quomodolibet debitis poenitentibus misericorditer relaxavimus in Domino in forma Ecclesiae consueta.*

**§ 33.** *His peractis Deum Patrem aeternum, Regemque gloriae Christum Dominum Patris sempiternum Filium et Sanctum Spiritum unum Deum, unumque Dominum confessionibus et laudibus venerari, sacroque hymno, Te Deum, solemniter decantato, peculiari in honorem B. Thomae oratione precati sumus per eiusdem merita, atque ad altare S. Petri Apostoli Missam celebravimus cum commemoratione eiusdem Sancti.*

*Omnibus Christi fidelibus tunc praesentibus plenariam indulgentiam necnon remissionem suorum omnium peccatorum concessimus.*

*Dignum igitur et iustum est, Nos gratias agere et gloriam dare Deo viventi in saecula saeculorum, qui benedixit conservum nostrum in omni benedictione spiritali, ut esset sanctus et immaculatus coram ipso et cum illum dederit Nobis quasi fulgentem solem in templo suo in hac nocte peccatorum et tribulationum nostrarum, atque adeamus cum fiducia thronum Divinae misericordiae ore et opere supplicantes, ut S. Thomas universo Christiano populo prosit meritis et exemplis, precibus adsit et patrocinio et in tempore iracundiae fiat reconciliatio.*

**§ 34.** *Caeterum, quia difficile foret praesentes nostras literas ad singula loca, ubi opus esset, deferri, volumus eorum exemplis, etiam impressis, manu publici No-*



canonizzazione, formulate da parte dello stesso Filippo, re di Spagna, nonché del diletto figlio nostro Gerolamo Colonna, Card. Presbitero, del titolo di S. Maria in Trastevere, e di Marco Antonio Avvocato predetto, cantati gli inni, le litanie dei santi e altre orazioni, dopo aver implorato secondo il rituale la grazia dello Spirito Santo, ad onore della Santissima ed individua Trinità, ad esaltazione della fede cattolica e sviluppo della religione cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei B. Apostoli Pietro e Paolo e nostra, dopo matura deliberazione ed avendo implorato più volte l'aiuto divino nonché su consiglio dei nostri Ven. Fratelli Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi che dimorano nell'Urbe, abbiamo decretato e definito che il B. Tommaso da Villanova, Arcivescovo di Valenza è Santo. Pertanto lo ascriviamo nel Catalogo dei Santi, stabilendo che la Chiesa universale deve onorarne la memoria, con pia devozione, ogni anno nel giorno 18 settembre, fra i Santi Confessori Pontefici. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

**§ 32. Indulgenza plenaria visitando la tomba** – Con la stessa autorità a tutti i fedeli cristiani, pentiti e confessati i propri peccati, che ogni anno nel giorno della festa di S. Tommaso visiteranno il sepolcro, ove riposa il suo corpo, concediamo sette anni e quaranta giorni che devono scontare o comunque abbiamo condonato le altre pene misericordiosamente nel Signore, da scontare con le dovute penitenze, nella forma consueta della Chiesa.

§ 33. Adempiuta ogni formalità, abbiamo venerato con lodi e pubbliche professioni di fede Dio eterno Padre, Cristo Signore e Re della gloria, sempiterno Figlio del Padre, e lo Spirito Santo Paraclito. Poi, dopo il canto solenne del Te Deum, abbiamo rivolto una preghiera di intercessione in onore del Beato Tommaso perché interceda per i suoi meriti; quindi all'altare di S. Pietro Apostolo abbiamo celebrato la Messa con la commemoratione dello stesso Santo, concedendo a tutti i fedeli presenti l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i loro peccati.

E' veramente cosa degna e giusta che Noi rendiamo grazie e diamo gloria al Dio vivente nei secoli dei secoli, perché ha benedetto il nostro Conservo con ogni benedizione spirituale, per essere al suo cospetto santo e immacolato, e per averlo dato a Noi come sole fulgido nel suo tempio in questa notte di peccati e tribolazioni, affinché ci accostiamo con fiducia al trono della Divina misericordia, supplicando con preghiera e opere che S. Tommaso giovi con meriti ed esempi, sia sempre presente alle preghiere dei fedeli con il patrocinio, e nel tempo dell'ira divina sia riconciliazione.

§ 34. Infine, considerando che sarebbe arduo rendere presente questa nostra lettera nelle singole località, in cui sarebbe opportuno consegnarla, abbiamo voluto che essa fosse anche stampata in diversi esemplari, e autenticata per mano di pubblico Notaio, nonché sottoscritta e timbrata da qualche persona costituita nella dignità ecclesiastica, in modo che le copie suddette godano della stessa autorità della nostra lettera, nei luoghi ove saranno consegnate ed esposte. A nessuno sia permesso infrangere il dettato e la volontà del nostro decreto, definizione, mandato e con-

*tarii subscriptis et sigillo alicuius personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eandem ubique fidem haberi, quae ipsis praesentibus haberetur, si essent exhibitae vel ostensae.*

*Nulli eo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum decreti, definitionis, adscriptionis, statuti, mandati, concessionis, voluntatis elargitionis et relaxationis infringere, vel ei, ausu temerario, contraire.*

*Si quis autem hoc praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursum.*

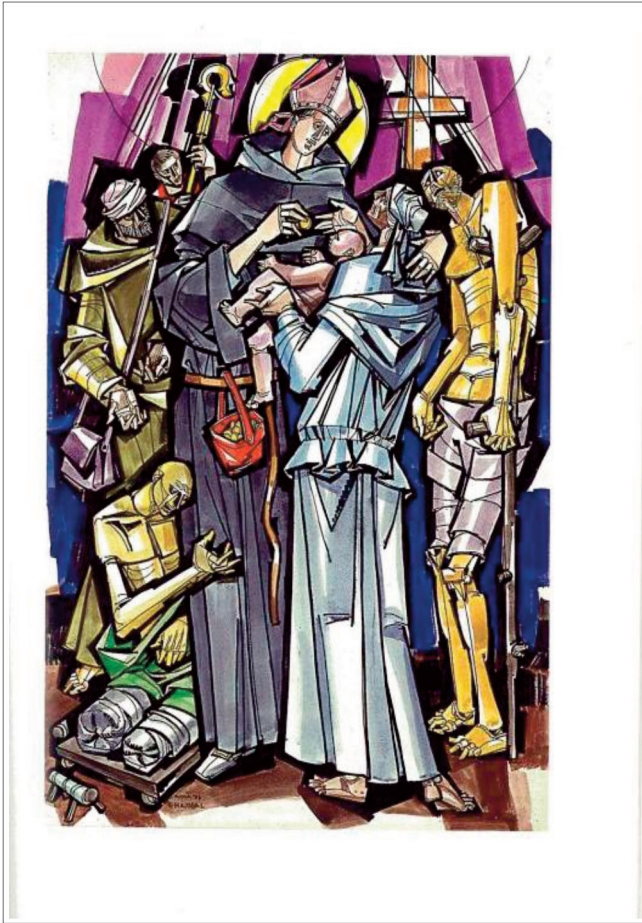
*Datum Romae, apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae 1658, Kalendis Novembris, Pontificatus nostri anno quarto. □*



*Bartolomé Esteban Murillo, San Tommaso da Villanova distribuisce l'elemosina ai poveri, Alte Pinakothek, Monaco*

cessione né possa contraddirlo con audacia temeraria. Se qualcuno presumerà di attentare tutto ciò, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei B. Ap. Pietro e Paolo.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il primo novembre 1658 dall'Incarnazione del Signore. Anno quarto del nostro Pontificato. ◻



János Hajnal, S. Tommaso da Villanova - Dal libro "Il fascino di Dio" profili di agiografia agostiniana, 2000

# MALE COME “PRIVATIO BONI”

LUIGI FONTANA GIUSTI

## 1. Perché la sofferenza? Perché il male?

Questi interrogativi hanno alimentato nella storia le angosce e i dubbi esistenziali dell'umanità, dando argomenti allo stesso ateismo, che si è chiesto: “Se Dio vuole togliere il male e non può, allora è impotente; se può e non vuole, allora è ostile nei nostri confronti; se vuole e può, perché allora esiste il male e non viene da lui eliminato?”.

Il mistero del male ha sempre condizionato l'esistenza travagliata del pensiero umano, e lo stesso S. Agostino ha a lungo meditato e sofferto sul tema, che lo ha portato a dubbi e alle conseguenti deviazioni dell'eresia manichea, dalla quale si è peraltro redento superando i dilemmi che lo avevano tormentato per giungere alla conclusione che il male altro non è che “privatio boni” (Confessioni VII, 12.18) e che non varrebbe discutere il significato del male senza far riferimento alla perfezione ontologica del bene. Il male – in altre parole – designa ciò che non è, ciò che nega nel suo non-essere un fatto determinato; e poiché è impossibile pensare all'esistenza del male, si dovrebbe concludere con la perversa “inclinazione al nulla”, che potrebbe peraltro condurre, se mantenuta e non contrastata, al tracollo temporale del bene: conseguenza estrema che ci porta ai ricordi dei momenti più bui della storia umana.

2. Ma, nonostante la peggiore degenerazione del male, malgrado gli orrori dei peggiori massacri della storia, gli obbrobri infamanti dei campi di sterminio nazisti, le più recenti stragi di innocenti nel mondo, vi è sempre un raggio di bene che fende le tenebre del peggior oscurantismo del male, uno squarcio di speranza che ci indica il finale prevalere del bene. Vorrei ricordare al riguardo una delle voci più illuminanti della dolorosa storia recente, quella della giovane ebrea Etty Hillesum che, alla vigilia della sua eliminazione fisica nelle camere a gas di Auschwitz nel 1943, scriveva con consapevole lucidità nel suo diario: “Trovo bella la vita e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore ...Cosa credete, che non veda il filo spinato, non veda i forni crematori, non veda il dominio della morte? Sì, ma vedo anche uno spicchio di cielo, e in questo spicchio di cielo che ho nel cuore io vedo libertà, bellezza, gioia.”

Frase che ho letto, riletto e distribuito ai detenuti del centro clinico del carcere romano di Regina Coeli, per allontanare certe forme di sconforto e di disperazione che in taluni sembrano spesso prevalere sulla luminosità fiduciosa della fede.

3. E come non ricordare, tra le tante, la voce sublime e luminosa del pastore luterano Dietrich Bonhoeffer, impiccato nelle carceri naziste per la sua resistenza al regime hitleriano che, al mattino del Natale 1943, così pregava: "E' buio dentro di me, ma presso Te c'è la luce; sono solo, ma Tu non mi abbandoni; sono impaurito, ma Tu mi aiuti; sono inquieto, ma presso di Te c'è la pace; in me c'è amarezza, ma in Te quiete; io non comprendo le tue vie, ma la mia vita Tu conosci": espressioni santificanti pervase da una serenità e da una pace sovrumane, che la fede cristiana – se la invociamo – sa darci, nei momenti più bui della nostra esistenza, anche verso quella fase liberatoria finale che Bonhoeffer così descrive: "Death is the supreme festival on the road of freedom" (la morte è il festival supremo sulla strada della libertà).

4. Né si possono dimenticare le splendide lettere dei condannati a morte della nostra Resistenza, in cui si dimostra che il male in ultima analisi non può sopraffare il bene, e che grazie alla fede nei propri ideali e all'amore, la luce di Dio e la nostra libertà sono comunque portate a prevalere. Per noi cristiani poi è Dio stesso che con Cristo Gesù ci viene incontro per liberarci dalla tirannia del male, ché, come scrive un altro tra i massimi personaggi del nostro tempo, Simone Weil: "La sola fonte di chiarezza abbastanza luminosa per illuminare il dolore è la croce di Cristo", che può liberarci da ogni male e da ogni dolore, trasformando la sofferenza in amore, la disperazione in fiducia, la fine in un nuovo inizio, il male nel bene ritrovato. Nei maggiori scrittori credenti vi è il desiderio mistico cristiano ricorrente di congiungersi al Crocifisso e di condividere con lui l'infelicità degli altri uomini per contribuire ad alleviarla, portando luce e speranza nell'oscurità delle loro sofferenze.

Nel santissimo triduo del Cristo crocifisso morto e risorto, troviamo la certezza della nostra risurrezione dai morti e della gloria nella nostra vita eterna, dopo aver potuto, volendolo, anche trasformare e nobilitare le nostre sofferenze mondane nella partecipazione liberatoria a quelle di Cristo e del nostro amore totale per Lui. Nel male dobbiamo insomma operare per il prevalere finale del bene, smentendo la diagnosi hobbesiana dell'"homo homini lupus" e nobilitandola nella spinoziana "homo homini Deus": trovare nell'altro, anche nel peggiore dei nemici, la presenza di quel Dio che ha creato l'uomo, lasciandolo libero, anche nelle peggiori sue nefandezze, dalle quali può redimerlo la consapevolezza che "il figlio di Dio si è fatto Uomo per distruggere il male con il Suo perdono" (papa Francesco).

Anche nei drammi più recenti abbiamo registrato esempi luminosi ed illuminanti del bene che finisce col prevalere, nonostante tutto, sulla distruzione in apparenza totalizzante del male. Vorrei, tra i tanti, citare un libro scritto da un giornalista francese Antoine Leiris, che ha perso la moglie, e madre del loro unico figlio, nella strage del Bataclan e che esorta i suoi assassini e i loro mandanti con il monito "non avrete il mio odio", messaggio di grandezza e di libertà contro ogni violenza, e vittoria del bene contro ogni male.

5. Sempre Simone Weil sembra invitarci a concludere, indicandoci che "Le mal est illimité, mais il n'est pas l'infini. Seul l'infini limite l'illimité" e il male non può

violare il bene, perché il bene è nella sua interezza inviolabile, pur potendolo con un "bene degradato". Il male è multiplo e frammentario, mentre il bene è uno. L'unicità del bene e la frammentarietà del male, riportano l'uomo al centro delle sue scelte esistenziali, liberatorie dei valori al contempo fervidi e tragici della sua esistenza. Noi cristiani sappiamo poi che la colpa è stata comunque distrutta sulla croce, perché "trasformata dall'amore in amore". Datemi un punto d'appoggio e vi solleverò il mondo, scrive Simone Weil e questo punto d'appoggio è la croce.

Il male si può e si deve quindi circoscrivere e in ultima analisi sconfiggere con il bene, nella luce, nell'amore e nella libertà. Il grande stoico Epitteto denunciava uno dei suoi nemici che avrebbe potuto "ucciderlo, ma non nuocergli". E che cos'è d'altronde la morte se non "la cosa più preziosa che sia stata data a un uomo? E... dopo la morte, l'amore."

Il male insomma, in tutte le sue dimensioni e nefandezze, può essere delimitato e sconfitto, ricostituendo il bene per cui siamo stati creati nell'amore di Dio e nella sua luce infinita. □

«Tu, Signore, regoli anche i traici della nostra morte e sai porre una mano leggera sulle spine bandite dal tuo paradiso, per smussarle. La tua onnipotenza non è lontana da noi neppure quando noi siamo lontani da te» (S. Agostino, Confessioni, 2,2,3).

«Tu eri sempre presente con i tuoi pietosi tormenti, cospargendo delle più ripugnanti amarezze tutte le mie delizie illecite per indurmi alla ricerca della delizia che non ripugna. Dove l'avessi trovata, non avrei trovato che te, Signore, te, che dai per maestro il dolore e colpisci per guarire e ci uccidi per non lasciarci morire senza di te»

(S. Agostino, Confessioni, 2,2,4).

# NEL CUORE LA NOSTRA BATTAGLIA

SR. M. GIACOMINA, OSA E SR. M. LAURA, OSA

“... attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi” ( Ef 6, 10-18).

Per affrontare il cammino della vita spirituale cristiana, cammino interpretato come una lotta, bisogna essere attrezzati. Si tratta di una lotta interiore, non rivolta contro esseri esterni a sé, ma contro le tentazioni, i pensieri, le suggestioni e le dinamiche che portano al male e che il male suscita dentro di noi. Ciò che dobbiamo combattere è l'opera del male che ritroviamo nella nostra vita e che ci porta a stare lontano da Gesù. La nostra natura, indebolita dal peccato originale, ci rende inclini al male.

Nella lettera agli Efesini, Paolo si rivolge alla sua comunità per invitarla a restare salda e ferma nella professione di fede in Gesù. E l'invito è per tutti noi. Non possiamo appoggiarci sulle nostre sole forze, troppo deboli per affrontare gli "spiriti del male", ma dobbiamo “attingere forza nel Signore e nel vigore della sua potenza”. E qual è la forza che troviamo nel Signore? E' la forza di essere abitati dallo Spirito di Gesù risorto, di colui che ha vinto, nella sua carne con il trionfo della risurrezione, il tremendo duello contro la morte. "Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto ma ora, vivo, trionfa", preghiamo nella sequenza pasquale durante l'ottava di Pasqua. La forza la riceviamo nella relazione accolta, cercata, esistenziale con Gesù, colui che ci ha aperto la strada, colui che ha amato la vita fino in fondo perché è Signore della vita.

Dobbiamo recuperare la qualità alta della vita cristiana. Oggi sembra che il Vangelo venga facilmente annacquato e tutto venga addolcito nella logica dell'indifferenza

o di una religiosità modellata sui propri bisogni. Vivere secondo lo Spirito Santo di Gesù esige l'attivazione di una vera e propria lotta spirituale, per lasciarsi plasmare dai sentimenti del Figlio di Dio.

“Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato” (1 Cor 9, 24-27). San Paolo, servendosi di immagini belle e sportive, parla della vita cristiana come di uno sforzo, una tensione interiore a rimanere nella fedeltà a Cristo, che comporta lo smascheramento delle dinamiche attraverso le quali il peccato si fa strada nel cuore dell'uomo. Il cuore, infatti, è il luogo di questa battaglia. Cuore inteso nel senso di centro della vita morale e interiore, sede dell'intelligenza e della memoria, della volontà e del desiderio, dell'amore e del coraggio; è l'organo che meglio rappresenta la vita nella sua totalità: “sede della vita sensibile, della vita affettiva e della vita intellettuale, il cuore contiene gli elementi costitutivi di ciò che noi chiamiamo “persona” (Antoine Guillaumont).

È nel cuore, la parte più segreta di ogni essere umano, che è impressa l'immagine di Dio in noi. È evidente che è proprio questo il terreno su cui si radica la lotta spirituale. Se infatti il cuore è il luogo dell'incontro intimo e dell'alleanza tra Dio e l'uomo, esso è però anche sede di cupidigie e passioni fomentate dalla potenza del male: «dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini» – ha detto con chiarezza Gesù – «escono le intenzioni cattive» (Mc 7,21). Il cuore diviene così il luogo in cui si scontrano le astuzie di Satana e l'azione della grazia di Dio. Sì, prima di essere realizzato esternamente e di condurci sui sentieri mortiferi della dissomiglianza da Dio, ogni peccato è già stato consumato nel nostro cuore... “ (Enzo Bianchi).

Come in una corsa siamo chiamati a gareggiare con spirito di temperanza perseverando fino alla fine. E tutto questo, dice ancora Paolo, ma questa volta a Timoteo, è la lotta della fede: “Combatti la buona battaglia della fede. Afferra la vita eterna, che Dio ti ha dato, quando hai fatto quella bella testimonianza di fede alla presenza di tanti testimoni” (1 Timoteo 6,12). Ecco l'unica lotta che può essere definita “buona”, cioè la lotta che nasce dalla fede (dal legame con Cristo manifestato dal battesimo), avviene nella fede (nella fiducia della vittoria già riportata dal Cristo stesso) e che conduce alla fede, alla sua conservazione e al suo irrobustimento.

Il combattimento ha come punto di partenza i "pensieri cattivi", cioè quei pensieri che spuntano in noi a causa delle suggestioni suscitate dal male e che fanno leva sulle nostre debolezze, le ferite, le fragilità emotive. La lotta arriva quando ci lasciamo provocare da questi pensieri, cominciamo a seguirli e a dialogare con loro. Più lungo è il colloquio con quel pensiero, più aspro sarà il combattimento perché il pensiero ha cominciato a radicarsi nel nostro cuore. Possiamo uscire vittoriosi dalla lotta ma è necessario, come dice San Paolo, “stare fermi”. Ciò significa stare saldi nella fedeltà del Signore risvegliando la nostra libertà personale; sentiamo di essere attratti dal peccato, ma siamo liberi di opporci alle suggestioni del male. Il



male non è più forte dello Spirito Santo, ma siamo noi a non saper resistere al male. Non ci alleniamo abbastanza per affrontare il combattimento spirituale. San Paolo ci aiuta ancora una volta, indicandoci la preghiera come strumento indispensabile di vigilanza del cuore e rimedio all'indebolimento della nostra volontà.

Anche la tradizione monastica ha sempre affermato con grande forza che la vita di fede assume la forma di un'incessante lotta contro le tentazioni. Sant'Antonio Abate, il "padre dei monaci", ha detto: «Questa è la grande opera dell'uomo: gettare su di sé il proprio peccato davanti a Dio, e attendersi tentazioni fino all'ultimo respiro».

Sentiamo l'esperienza di Etty Hillesum, giovane ebrea olandese, morta ad Auschwitz nel novembre del 1943 a 29 anni. La sua battaglia è costellata dall'alternarsi di alti e bassi, di sconforto e entusiasmo, di prese di posizione e di fragilità, di vittorie e di sconfitte.

“Mi sento così leggera e raggiante e contenta... Mi sono proprio guadagnata questa gioia interiore, ho dovuto lottare contro l'irrequietezza del mio cuore che batteva all'impazzata. Sono diventata una persona pronta a combattere... Mi rifiutavo di salire verso quel futuro di gradino in gradino. E ora, ora che ogni minuto è pieno, pieno sino all'orlo di vita e di esperienza, di lotta e vittorie e cadute, ma subito dopo di nuovo di lotta e talvolta pace, ora non penso più a quel futuro perché sono certa che ne verrà fuori qualcosa.

Devo badare a tenermi in contatto con me stessa, altrimenti potrebbe andar male, potrei smarrirmi a ogni momento.

Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo.

E' tutto sbagliato un'altra volta. Mi sento presa di nuovo da una grandissima irrequietezza e ansia di ricerca. E' ricominciata quella scontentezza, quel cercare irrequieto e sentire il vuoto dietro le cose, sentire che la vita non trova un suo compimento ma è un rimescolio senza costruito.

Ieri, per un momento, ho pensato che non avrei potuto continuare a vivere. La vita e il dolore avevano perso il loro significato, avevo la sensazione di 'sfasciarmi' sotto un peso enorme, ma anche questa volta ho combattuto una battaglia che poi all'improvviso mi ha permesso di andare avanti.

A volte mi sento proprio come una pattumiera... E' qui, ora, in questo luogo e in questo mondo, che devo trovare chiarezza e pace e equilibrio... Ma è tutto terribilmente difficile e proprio per questo mi sento così oppressa.

Devo trovare io stessa una forma, la mia forma.

E' in te che le cose devono venire in chiaro, non sei tu che devi perderti nelle cose. La nascita di un'autentica autonomia interiore è un lungo e doloroso processo... L'unica responsabilità che puoi assumerti nella vita è la tua. Ma devi assumertela pienamente.

Dal caos, dal non aver preso posizione nei confronti delle cose, da ciò devo ora formare me stessa, dunque ora sì prender posizione, confrontarmi con le cose, anche se ogni volta sarò presa dal dubbio.

Una crescente svogliatezza e stanchezza: forse un fatto puramente fisico, dopo tutto? Tante piccole schegge del proprio io, che tagliano la strada a spazi più ampi. Questo io tanto ristretto, coi suoi desideri che cercano solo la loro limitata soddisfazione, va strappato via, va spento.

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita... Saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta. Non voglio essere niente di così speciale, voglio solo cercare di essere quella che in me chiede di svilupparsi pienamente. Prometto di vivere questa vita sino in fondo”.

Poi, anche lei, piano piano, trova le sue armi: il raccoglimento, il silenzio, la tenacia, la costanza, la pazienza, una guida, il sacrificio, la preghiera...

“Non lasciarsi più guidare da quello che si avvicina da fuori, ma da quello che si innalza dentro. E' solo un inizio, me ne rendo conto. Ma non è più un inizio vacillante, ha già delle basi.

Il marciame che c'è negli altri c'è anche in noi; e non vedo nessun'altra soluzione, veramente non ne vedo nessun'altra, che quella di raccoglierci in noi stessi e di strappar via il nostro marciame. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo stesso senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. Dobbiamo cercare in noi stessi, non altrove.

Ogni giorno ci si libera di qualche piccolezza.

Se tu vivi interiormente, forse non c'è neanche tanta differenza tra essere dentro o fuori da un campo.

Questo lavoro spirituale, questa intensa vita interiore, hanno valore soltanto a condizione che possano essere proseguiti in qualsiasi circostanza.

Mi innalzo intorno la preghiera come un muro oscuro che offra riparo, mi ritiro nella preghiera come nella cella di un convento, ne esco fuori più 'raccolta', concentrata e forte. La concentrazione interna costruisce alti muri fra cui ritrovo me stessa e la mia unità, lontana da tutte le distrazioni. Questi muri mi impediranno di sfasciarmi, perdermi e rovinarmi.

Ogni volta so ritrovare me stessa in una preghiera – e pregare mi sarà sempre possibile, anche nello spazio più ristretto.

In me c'è un silenzio sempre più profondo”.

Prima della fine nelle camere a gas, Etty raggiunge la consapevolezza di poter essere balsamo per molte ferite:

“Il dolore ha sempre preteso il suo posto e i suoi diritti. Quel che conta è il modo con cui lo si sopporta, e si è in grado di integrarlo nella propria vita e, insieme, di accettare ugualmente la vita... So tutto, sono in grado di sopportare tutto, sempre meglio, e insieme sono certa che la vita è bellissima, degna di essere vissuta e ricca di significato. Malgrado tutto. Si può esser stanchi, ma anche questo fa parte della vita, e dentro di te c'è qualcosa che non ti abbandonerà mai più. Ho il dovere di vivere nel modo migliore e con la massima convinzione, sino all'ultimo respiro. Non ho nessun bisogno di fare una figura coraggiosa, ho la mia forza interiore e questo mi basta, il resto è irrilevante. Ho imparato che un peso può essere convertito in bene se lo si sa sopportare. Non mi sento nelle grinfie di nessuno, mi sento

soltanto nelle braccia di Dio... Nelle braccia di Dio credo che mi sentirò sempre. Forse mi potranno ridurre a pezzi fisicamente. E forse cadrò in preda alla disperazione e soffrirò privazioni che non mi sono mai potuta immaginare. Ma anche questa è poca cosa, se paragonata a un'infinita vastità, e fede in Dio, e capacità di vivere interiormente. Ti prometto una cosa, Dio: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Tu non puoi aiutare noi, ma siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Ora è importante che io ti porti con me, intatto attraverso tutte queste vicissitudini, e che ti rimanga fedele così come ti ho sempre promesso. Amo così tanto gli altri perché amo in ognuno un pezzetto di te, mio Dio. Ti cerco in tutti gli uomini e spesso trovo in loro qualcosa di te. E cerco di disseppellirti dal loro cuore, mio Dio". L'ultima parola al nostro Santo Padre Agostino: "Nutriti con il latte di questa semplicità e sincerità di fede, noi ci nutriamo in Cristo e quando siamo ancora piccoli non desideriamo gli alimenti dei grandi, ma cresciamo con nutrimenti molto salubri in Cristo, mentre progrediscono i buoni costumi e la giustizia cristiana, nella quale la carità di Dio e del prossimo è perfetta e ben salda; in modo che ciascuno di noi trionfi, in se stesso, nel Cristo di cui si è rivestito, sul diavolo nemico e i suoi angeli. La perfetta carità non ha né la cupidigia del secolo, né il timore del secolo, cioè né la cupidigia per accaparrarsi le cose temporali, né il timore di perderle. Attraverso queste due porte entra e regna il nemico, il quale deve essere cacciato prima col timore di Dio e poi con la carità. Dobbiamo pertanto desiderare una chiarissima ed evidentissima conoscenza della verità tanto più ardentemente, quanto più ci accorgiamo di progredire nella carità e avere il cuore purificato dalla sua semplicità, in quanto proprio attraverso l'occhio interiore si vede la verità: Beati i puri di cuore, dice il Signore, perché essi vedranno Dio. In questo modo radicati e fondati nella carità possiamo comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità; sapere l'altissima scienza della carità di Cristo, per essere riempiti di tutta la pienezza di Dio, e dopo queste battaglie col nemico invisibile, poiché per quelli che vogliono e amano il giogo di Cristo è soave e il suo fardello è leggero, possiamo meritare la corona della vittoria". (Il combattimento cristiano, 33,35).

\* \* \*

*Com'è difficile per noi, Signore,  
lasciare a te il timone della nostra vita spirituale...  
Noi che vogliamo gestire tutto,  
che crediamo di poterci dominare solo con la nostra volontà  
e mentre aumentiamo le preghiere e i fioretti,  
soddisfatti e insuperbati per i risultati ottenuti,  
finiamo per diventare peggiori di prima.*

*Com'è difficile per noi, Signore,  
aprire le porte alla tua grazia  
e lasciare che, il tuo Spirito, invada il nostro intimo con la sua luce  
perché la nostra mente comprenda la tua Sapienza  
e si lasci illuminare dalla Parola che ogni giorno ci doni.  
Quanta resistenza e quanta fatica  
nell'accettare l'attesa della crescita...  
Nel decidere di sganciare l'ancora delle nostre sicurezze  
perché tu possa portarci al largo della tua volontà  
che desidera per noi la pace vera.  
Siamo così bravi ad agitare il mare,  
a trovare scuse per non gettare le reti...  
a rimandare la decisione di scostarsi da terra...  
Ma tu, Signore, ci chiami ad abbracciare la realtà,  
a vederti lì, presente e operante.  
Ci chiedi il dono della nostra volontà ribelle  
per imparare la fiducia e saper riconoscere, la tua presenza,  
anche nelle situazioni più tristi e faticose...  
e, proprio quando da te ci lasciamo plasmare,  
compi in noi le tue meraviglie.*

*Signore, tu attendi la nostra fede, che si prova col fuoco,  
che sa andare contro il sentire,  
che sa vedere oltre l'orizzonte, dei nostri progetti,  
che fa della tua Parola l'unica certezza della vita,  
l'unica luce... la sola gioia...  
Il faro che ci indica il porto sicuro...  
Una Parola che brucia, trafigge,  
che rivela anche le più piccole rughe,  
come uno specchio ingrandito che non ha pietà  
mostrandoci la lontananza dalla bellezza della tua forma umana.  
Se tu, Signore, non costruisci la nostra casa  
è vana ogni nostra fatica...  
Se la città non è custodita da te, Signore,  
vana è ogni nostra veglia.*

*Aiutaci, Signore, perché non è facile per noi,  
riconoscere la trave che portiamo nell'occhio...  
Convinti di vederci bene ci preoccupiamo troppo  
della pagliuzza nell'occhio del fratello.  
Perdiamo le mille occasioni che ci offri per riconoscere il nostro male  
e guarire facendoti entrare in quella miseria  
che con grande sforzo vogliamo nascondere.  
Quante lotte fatte con i mulini a vento...*

*con i fantasmi delle nostre mille paure che ci lasciano incatenati,  
senza gustare mai in pienezza il dono della tua libertà...  
Senza mai imparare a gioire, unicamente, della tua misericordia,  
unica, sola, nostra salvezza.*

*Quante volte lottiamo uno contro l'altro  
senza mai chiederci che, forse, c'è qualcosa in me  
che ha bisogno ancora di essere evangelizzato...*

*Tu ci insegni che, per noi, amare non è un sentimento spontaneo,  
ma una scalata fatta di piccoli passi, di fermate, di riprese...  
spesso richiede di andare contro il vento del nostro sentire.  
e chiede sempre, come prezzo da pagare,  
la morte del nostro egoismo,  
per donare all'altro la vita.*

*Ma solo se accogliamo il tuo amore ne diveniamo capaci.  
"Decentrarsi" spostando la nostra attenzione,  
non più su quanto io faccio per te,  
ma quanto tu ogni giorno mi doni...  
allora anche il bene che compio  
è solo risposta al tuo infinito amore,  
che sempre mi precede e supera,  
che invade la mia esistenza  
e anche ogni mio male...*

*Grazie, Signore, per gli spazi che ci offri  
per riposarci un po' alla tua presenza...  
Per queste occasioni che ci dai, per gustarti e tirare i remi in barca...  
Possa il vento del tuo Spirito soffiare sulle nostre vele  
e dirigerci nel flusso del tuo mare di cristallo,  
dove si trova la città del cielo,  
dove, insieme a tutti coloro che hanno lavato le vesti nel sangue dell'Agnello,  
attraversando la grande tribolazione,  
possiamo godere la visione del Padre che con gioia ci attende  
per godere con te alla festa di nozze. □*

# ATTENDENDO MARIA ASSUNTA

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Il 15 agosto scorso, solennità dell'Assunzione e Glorificazione al cielo di Maria SS.ma, si è ripetuta nel Santuario della Madonnetta (Genova) la grande Veglia dell'aurora per accogliere Maria SS.ma, che scende ogni anno in modo straordinario nel suo Santuario secondo la promessa fatta al Ven. Fondatore P. Carlo Giacinto Sanguineti. La funzione ha avuto inizio alle ore cinque mattutine ed è terminata alle 8.30, seguita da quattrocento fedeli, convenuti un po' da tutta Italia; in essa è stato ricordato il 320° anniversario dell'inaugurazione del Santuario e della terza consacrazione della città e repubblica di Genova alla Madonna, che ebbe luogo nella cattedrale di S. Lorenzo per iniziativa del Fondatore nello stesso pomeriggio del 15 agosto 1696, alla presenza dell'arcivescovo Card. Gianbattista Spinola e del doge Bendinelli Negrone. Per commemorare l'evento, l'attuale arcivescovo di Genova, card. Angelo Bagnasco, ha concesso ai fedeli la possibilità di lucrare in giornata l'Indulgenza giubilare dell'Anno Santo e ha presieduto la liturgia delle Lodi, guidando infine la rinnovazione dell'Atto di consacrazione a Maria a nome dell'Arcidiocesi genovese.

Nella veglia c'è stata gioia grande anche per la presenza di un bel gruppo di fedeli ortodossi, guidati dal Rev. Padre Filip Sorin, decano della Chiesa ortodossa romana di Genova e Liguria, che ha accolto con molto entusiasmo l'invito a pregare e operare insieme ai cattolici al fine di sviluppare un dialogo costruttivo verso l'unità della Chiesa. Egli ha rivolto a Maria una preghiera speciale sulla traccia dell'Akatistos, mentre il coro ortodosso ha eseguito due bei canti in onore dell'Assunta e, al termine della cerimonia, ha preso parte alla processione storica, ideata dal Fondatore stesso nel giorno dell'inaugurazione e formata da trentotto fedeli, che con un fiore bianco in mano sono scesi dalle scalinate superiori verso la cappella della Madonnetta, deponendo in due grandi vasi l'omaggio floreale a Maria. Anche l'arcivescovo ha depresso il suo fiore sull'altare a nome dell'arcidiocesi genovese, quindi ha raccomandato a tutti, con un ultimo breve messaggio, di dare la testimonianza cristiana del coraggio a livello personale, familiare e sociale, nonché l'impegno a riprendere la messa quotidiana con la comunione. Infine l'arcivescovo ha impartito la benedizione solenne a tutti. Il fiore bianco, depresso all'altare della Madonnetta, sarà il simbolo della nostra comune volontà di costruire un mondo veramente riconciliato in Dio, nel quale ognuno esista finalmente per l'altro. Il futuro è già aperto con Maria!

In questo contesto del dialogo inter-culturale e inter-religioso, abbiamo voluto ricordare anche l'evento dello scorso anno, quando abbiamo pregato insieme allo sceicco libanese il Dott. Mohamad Nokkari, fondatore di un movimento internazionale musulmano mariano per il dialogo fra Islam e Cristianesimo. A lui abbiamo indirizzato anche un caloroso messaggio augurale ricordando la sua meritoria opera di sviluppare il dialogo fra islam e cristianesimo. Egli ha risposto dicendosi onorato di far parte della nostra 'famiglia mariana' e manifestandoci anche il suo pensiero sull'attuale situazione. Ecco la sue forti parole: 'Certamente è desolante quanto accade oggi nel mondo con tali e tante atrocità. Ma non credete forse con me, che la ragione di queste urla dell'odio e dei massacri

sia quella di annunciare l'imminente ritorno di Cristo? La tracotanza del Male assoluto è la prova che il ritorno di Cristo è inevitabile: per questo l'azione diabolica preme per farci perdere la speranza in Dio e nel futuro. Da parte mia sono e sarò sempre con voi per collaborare a favore della pace e riconciliazione fra i credenti. Spero di incontrarvi ancora e vi confermo la mia amicizia profonda a nome della mia famiglia'. Nobili sentimenti, che ci incoraggiano a continuare il dialogo attraverso la Madonnetta e il sito in nove lingue, per diffondere il pensiero di Agostino, campione indiscusso del dialogo fra tutte le culture e religioni.

Tutta la giornata del 15 agosto è stata caratterizzata da un incessante afflusso di fedeli al nostro bellissimo Santuario - voluto dalla Madonna stessa per riconciliare il mondo con la misericordia divina - fino alla messa vespertina, che ha visto la presenza di un centinaio di Sorelle consacrate. Desideriamo pertanto ringraziare di cuore tutti i confratelli e gli amici del Santuario, che hanno collaborato in ogni modo per la felice riuscita della solennità, e fra essi Alvaro Mascioni, editore di Shalom, che ha sponsorizzato la pubblicità del Santuario sui quotidiani Avvenire e Il Secolo XIX.

Come corollario della festa, nei giorni scorsi abbiamo avuto il piacere di accogliere un bel pellegrinaggio di fedeli ortodossi romeni della comunità di Savona, guidati dal rev. P. Giorgio, che hanno pregato a lungo e ammirato il santuario con il suo presepio, le 25.000 reliquie e il museo degli arredi sacri. Inoltre è giunto in visita anche il Rev. P. René Combal, rettore emerito e storico ufficiale del santuario francese di Notre-Dame du Laus, situato nel dipartimento Des Hauts Alpes, diocesi di Gap-d'Embrun. Esso ha avuto origine da numerose apparizioni della Vergine Maria alla pastorella Benedetta Rencuret, dal 1664 al 1718, durante le quali la Madonna le ha chiesto di costruire, sulle rovine di un'antica cappella, un tempio, finalizzato alla conversione dei peccatori. Dunque: identico il messaggio spirituale con il nostro santuario della Madonnetta e le apparizioni si sono verificate nello stesso periodo storico delle apparizioni al Ven. P. Carlo Giacinto (1674-1721). Per questo abbiamo espresso il comune desiderio di poter allacciare in un prossimo futuro un vero gemellaggio spirituale con questo santuario francese. Infatti ambedue si possono definire una piccola Lourdes, centro per eccellenza di riconciliazione e di conversione, per un mondo che rischia di allontanarsi sempre più da Dio.



*Il Card. Angelo Bagnasco al santuario della Madonnetta*

# MONS. P. ILARIO COSTA DI GESÙ

## DALL'ANONIMATO ALL'ATTUALITÀ ECCLESIALE <sup>1)</sup>

---

DON SILVIO RUFFINO - PARROCO DI PESSINETTO TRAVES E MEZZENILE

Sono parroco nella Comunità di Pessinetto, ameno paesino delle Valli di Lanzo (Torino) e nella sacrestia della chiesa parrocchiale, sin dal giorno dell'inizio del ministero, avevo notato un quadro su tela, ben visibile, del quale nessuno della Comunità era in grado di darmi informazioni. Sollecitato nel corso degli anni da numerose richieste, ho deciso di approfondire la questione e così ho avuto l'opportunità di consultare don Giuseppe Tuninetti, storico della diocesi di Torino, il quale mi ha incoraggiato a continuare la ricerca in contatto con la Casa Madre degli Agostiniani Scalzi a Roma. Infatti il quadro in questione riguarda Padre Ilario Costa di Gesù<sup>2)</sup>, agostiniano scalzo, nato a Torino il 2 settembre 1696 da famiglia originaria di Pessinetto (TO), divenuto poi sacerdote, missionario nel Tonchino (attuale Vietnam) e poi anche vescovo diocesano in quella stessa Regione.

I miei contatti con la Casa Madre sono stati fecondi; in poche settimane ho ricevuto 3 volumi di notizie biografiche, ambientazione storica della missione degli Agostiniani Scalzi in Vietnam e numerose lettere scritte da mons. Ilario a molteplici destinatari (Genitori, Confratelli agostiniani, Superiori, Responsabili della Congregazione Missionaria della Santa Sede...). La ricerca dell'atto di battesimo negli archivi parrocchiali di Pessinetto e Mezzenile, in un primo momento non ha avuto esito; in seguito alla notizia, secondo la quale il papà di mons. Ilario aveva avviato un piccolo negozio di ferramenta nei pressi di Porta Nuova, zona centrale della Torino dell'epoca, abbiamo dirottato subito la ricerca alle Parrocchie vicine e così abbiamo trovato il documento tanto atteso nella Parrocchia di sant'Eusebio con la conferma della data di nascita, mentre il Battesimo è avvenuto il 05.09.1696. In seguito, abbiamo trovato nell'archivio della Parrocchia di Mezzenile l'atto di Ma-

---

<sup>1</sup> Pubblichiamo con vero piacere e molta gratitudine il contributo di Don Silvio Ruffino, parroco di Pessinetto, luogo natale di Mons. P. Ilario Costa di Gesù, insigne agostiniano scalzo, e missionario nel Tonchino, (attuale Vietnam del nord). A lui si deve la riscoperta in loco di questa straordinaria figura di missionario. Ci auguriamo che la stessa diocesi di Torino continui le ricerche per iniziare quanto prima i Processi Canonici. (La Redazione)

<sup>2</sup> Ilario di Gesù è il nome da religioso; il nome di battesimo è Martin Tomaso; i suoi Genitori erano Antonio Costa e Maria Colletti sposi a Mezzenile nella Chiesa Parrocchiale di san Martino vescovo il giorno 04.10.1693. (cf Quaderno n.1 presso la nostra Parrocchia)



trimonio dei Genitori. La gioia per l'esito favorevole di queste ricerche è stata grande e da quei giorni ho provato la sensazione di trovarmi in un 'cantiere aperto' dove non passa ora che, grazie all'informatica e a numerosi volontari coinvolti, giungono in parrocchia notizie e dettagli che incoraggiano a cercare ancora, attirati dal fascino crescente di questo Vescovo e confermati dall'affermazione di mons. Nosiglia che " siamo portati sulle spalle da giganti".

A questo punto, è sembrato opportuno informare le Comunità di Pessinetto, delle Valli di Lanzo e della Diocesi di Torino, perché dal poco materiale autobiografico consultato e da testimonianze di chi lo aveva conosciuto a scuola e in missione, stava emergendo il profilo di un 'tesoro nascosto e dimenticato' nelle pieghe di vicende storiche passate. Con il prezioso aiuto dei Fratelli delle Scuole Cristiane del Centro Lasalle di Torino e in particolare di Fratel Egidio Fossati, si è giunti al Quaderno n.1 (estate 2015), con intenti divulgativi: è stato proprio Fratel Egidio Fossati, ormai novantenne, che ha saputo trasformare i 3 volumi ricevuti dalla Casa Madre degli Agostiniani in questo prezioso sussidio che stiamo diffondendo. Fratel Egidio mi ha confidato più volte "più leggevo le sue lettere, più mi infervoravo e cresceva in me l'ammirazione per Lui... bisogna fare qualcosa perché sia conosciuto nella chiesa".

\* La sera del 16.02.2016 ha avuto luogo il primo incontro pubblico nella Sala Consigliare del Comune di Pessinetto, alla presenza del Sindaco Gian Luca Togliatti, di don Ermis Segatti della Facoltà Teologica di Torino esperto sulla realtà della Chiesa in Cina, Vietnam e Cambogia e circa 20 persone del Territorio desiderose di conoscere meglio la figura di mons. Ilario e farlo conoscere. Don Segatti, ci ha ambientati storicamente nella realtà del Tonchino e poi ha sottolineato il genio missionario di mons. Ilario che è riuscito a trasferire il messaggio cristiano nella cultura e nell'alfabeto locale. E' un aspetto che andrà approfondito, ma che ci ha dato l'idea delle notevoli capacità intellettuali, culturali e di intraprendenza pastorale del grande missionario, unite a una resistenza fisica non comune in un ambiente ostile e con mezzi poveri. Quella sera è nato, nelle Valli di Lanzo, sebbene in modo ancora spontaneo e non formalizzato, il "Comitato Ilario Costa".

\* Pochi mesi dopo è poi un avvenimento provvidenziale in occasione della festa patronale di Pessinetto: durante la processione in onore di san Giovanni Battista, quest'anno, erano presenti due sacerdoti agostiniani scalzi, Padre Salesio parroco a Collegno (TO) e padre Jerry suo collaboratore: al termine della celebrazione hanno comunicato alla Comunità riunita, la gioia e la commozione di essere lì dove secoli prima Ilario Costa era vissuto e cresciuto con la sua famiglia e la sua Comunità, ricevendo l'impulso e l'ardore missionario che ha dato e sta ancora dando i suoi frutti oggi: i due sacerdoti si sono considerati frutti di quella missione, avvolta nel silenzio per secoli, ma le 'cose di Dio' muoiono e risorgono, e non si perdono mai. La gente ha gradito questo messaggio semplice, spontaneo e si è fatta attorno loro in modo affettuoso e riconoscente.

\* La sera del 4 agosto 2016, nel Castello di Mezenile, abbiamo avuto il piacere di organizzare un secondo incontro pubblico con la presenza dei sindaci di Mezenile e Pessinetto, di don Giuseppe Tuninetti (storico della diocesi di Torino) e padre



*Mons. Ilario Costa*

Eugenio Cavallari (agostiniano scalzo di Genova). Alla presenza di 40 persone, attente e desiderose di conoscere la vicenda missionaria del nostro P. Ilario, don Tuninetti ha ambientato la figura del Missionario nella storia della Diocesi di Torino del tempo con alcuni collegamenti con la realtà e la cultura dei Valligiani. Il profilo spirituale e missionario del grande Vescovo è stato invece proposto da Padre Eugenio Cavallari in un silenzio recettivo dell'assemblea a cui sono seguite numerose domande. La gente delle Valli di Lanzo ha capito e intuito il messaggio forte e l'attualità di questo "giovannotto" che 300 anni fa, col Vangelo nel cuore, partiva da qui per raggiungere il Tonchino in una missione che ha messo le basi di una chiesa perseguitata che oggi è viva e feconda di vocazioni.

\* A questo punto rimangono aperte diverse domande: Come mai le Comunità di queste Valli hanno perso una memoria così importante? Come recuperarla? Come farla conoscere? Sono alcune sfide che abbiamo davanti a noi. Certo, con internet i collegamenti sono veloci ed è grazie a questa possibilità che molte notizie sono arrivate anche qui negli ultimi anni. Il quadro custodito in sacrestia è stata l'occasione, ma ora la Comunità che ha capito può farne tesoro e non lasciare più che il fuoco si spenga. Il comune auspicio è che si possa avviare la causa per i processi canonici di Mons. Ilario Costa, splendida figura di missionario santo. □

# 40 ANNI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI IN AMPÉRE-BRASILE (4) 1994-2002

---

P. VILMAR POTRICK, OAD

All'inizio del 1994 la comunità di Ampére era così composta: P. Luigi Bernetti, priore e parroco, P. Rosario Palo, vice priore, P. Calogero Carrubba, parroco in Salto do Lontra, P. Alvaro Agazzi, maestro dei seminaristi, P. Edecir Calegari, vice maestro, Fra Nicola Spera, sacrista e archivista.

Iniziarono ad essere più frequenti le celebrazioni delle professioni solenni e delle ordinazioni sacerdotali in Ampére: il 29 gennaio 1994 professarono solennemente Fra Vilmar Potrick e Fra Cezar Antonio Poggere. Il 5 febbraio 1994 fu un momento storico per la comunità di Ampére perché, proprio lì venne ordinato sacerdote P. Dejalma Francisco Grando, nativo del posto. Prima di lui erano stati ordinati P. Gilmar Morandin (30.01.1993) in Realeza (PR), P. Jandir Bergoza<sup>1</sup>, nativo di Ampére ma ordinato in Rio de Janeiro (8.12.1993), P. Edecir Calegari e Jurandir de Freitas Silveira, ordinati insieme, (29.01.1994) a Nova Prata do Iguaçú (PR). Tutti avevano iniziato il loro cammino formativo in Ampére.

Il 27 aprile 1994 si fece una grande festa per l'anniversario dei 30 anni di fondazione della parrocchia di Ampére. In questa occasione il Priore Generale affiliò all'Ordine degli Agostiniani Scalzi la S.ra Benvenuta Hélide Favreto, che dall'inizio della parrocchia ha lavorato nella casa parrocchiale fino alla morte (27.06.2000)<sup>2</sup>: 36 anni continui di servizio ai religiosi!

Altra solenne celebrazione in Ampére fu quella del 28 gennaio 1995 in occasione dell'ordinazione sacerdotale di P. Darci Oldra, P. Valdir Pinto Ribeiro e P. Estevão José da Cunha, tutti e tre di Ampére. Nella stessa celebrazione furono ordinati diaconi Cezar Fontana e Cezar Poggere. Prima di loro, il 17 dicembre 1994 era stato ordinato a Ouro Verde do Oeste (PR), P. Amaraí Alves da Silva. Erano così già 11 i sacerdoti Agostiniani Scalzi brasiliani che avevano incominciato il loro cammino in Ampére.

Nell'aprile 1995 il Priore generale P. Eugenio Cavallari fece la visita canonica accompagnato dal segretario generale P. Vincenzo Sorce. Ecco alcune righe del suo messaggio alla comunità: *“Nella mia prima visita canonica, compiuta in questa*

---

<sup>1</sup> P. Gilmar e P. Jandir lavorarono molti anni come missionari nelle Filippine.

<sup>2</sup> Idem, pag. 34v.

comunità nel 1989, esprimevo l'auspicio che dal lavoro vocazionale sorgessero presto sacerdoti per la Chiesa e per l'Ordine. Oggi, a distanza di sei anni, ben 11 sacerdoti sono usciti da questo seminário, uno dei quali lavora già nelle Filippine. La "sementinha" ha fruttificato oltre ogni speranza, ed ora è già gettata lontano, nell'Asia, perché fruttifichi ancor più". Il Priore Generale ricordò anche la tragica morte del professo Amaury Guedes Dias il 1 febbraio 1995, in un incidente stradale: "due mesi fa una grande prova vi ha colpito: la tragica morte di Frei Amauri. Che il suo sacrificio fecondi il vostro lavoro e vi faccia sentire più uniti a Dio e fra di voi"<sup>3</sup>.

Il Priore generale nemmeno immaginava che la prova più grande stava per arrivare. Nel mese di maggio venne per fare parte della comunità di Ampère e assumere la parrocchia di Salto do Lontra, P. Estevão José da Cunha, lasciando così libero P. Calogero di andare a Lucas do Rio Verde (MT), dove gli Agostiniani Scalzi dovevano assumere quella parrocchia. Ma proprio il 23 maggio, un altro incidente stradale mortale occorso al Delegato di allora, P. Possidio Angelo Carù, parroco di Ouro Verde do Oeste (PR). Impossibile dire il vuoto che la sua morte ha lasciato in noi, non tanto perché alcuni progetti in corso di attuazione non si poterono realizzare, come l'apertura di Lucas do Rio Verde e lo spostamento di P. Calogero a Ouro Verde do Oeste, quanto piuttosto per il prestigio della sua figura carismatica. Il funerale di P. Possidio si svolse prima in Ouro Verde do Oeste con la concelebrazione presieduta dal Vescovo di Toledo e tanti sacerdoti e poi in Ampère con la presenza del Vescovo diocesano di Palmas e Francisco Beltrão, 22 sacerdoti e una imponente folla di persone provenienti da Ampère, da Ouro Verde e da Salto do Lontra. Era unanime la stima che P. Possidio riscuoteva da parte dei Confratelli, dei sacerdoti diocesani e dalla gente<sup>4</sup>. Un anno dopo, il 23 maggio 1996, fu celebrata la messa di anniversario nella cappella mortuaria, costruita per la sepoltura dei religiosi agostiniani scalzi. Lì riposa il corpo di P. Possidio<sup>5</sup>.

Una delle più grandi e più belle manifestazioni di devozione alla Madonna in Ampère si svolse il 22 ottobre 1995. Essa fu preparata con un lavoro instancabile dai nostri frati che andarono in tutte le comunità della parrocchia visitando le famiglie con la benedizione delle case. Furono visitate più di quattromila case e più di 15 mila persone. Quel giorno tutte le comunità si riunirono in punti diversi della città per convergere processionalmente verso un grande campo de futebol dove accolsero calorosamente la statua della Madonna di Fatima, e da dove poi si diressero verso una grande area aperta vicina alla chiesa per la celebrazione eucaristica. Le persone si calcolarono in diverse migliaia. Organizzatore di tutta la manifestazione fu Fra Nicola Spera<sup>6</sup>.

3 Libro Ata della Comunità di Ampère, Archivio del Seminario, pag. 22v-23.

4 Una bella testimonianza su P. Possidio l'ha scritta P. Doriano Ceteroni, nel suo libro "Os Agostinianos Descalços", pag. 143.

5 Libro Ata della Comunità di Ampère, Archivio del Seminario, pag. 25.

6 Archivio della parrocchia Santa Teresina e Santo Agostino, Ampère, Libro Tombo II, pag. 41.

Dal lavoro vocazionale di P. Possidio Angelo Carù, dei confratelli italiani e dal 1992 anche dei sacerdoti brasiliani continuarono a fiorire nuove ordinazioni. Un altro religioso di Ampére, quello che scrive questo articolo, P. Vilmar Potrick, è stato ordinato il 4 maggio 1996 nella chiesa parrocchiale di Ampére. Nella settimana prima era stato ordinato P. Cesar Poggere a Palmas (PR); e prima ancora, a Santa Izabel do Oeste (PR) (16.12.1995), era stato ordinato P. Lianor Moreschi. È doveroso qui sottolineare l'importanza che ebbe in questa fioritura di frutti spirituali il lavoro capillare della pastorale vocazionale dei religiosi coadiuvato dalle "zeladoras das capelinhas".

Il 12 giugno 1996 una grande sorpresa e una grande gioia attraversarono tutta la Delegazione del Brasile, la parrocchia di Ampére e tutta la diocesi di Palmas e Francisco Beltrão: P. Vincenzo Bernetti, agostiniano scalzo, allora parroco di Ampére, venne nominato vescovo ausiliare. La consacrazione episcopale fu fissata per il 25 agosto. Quel giorno rimarrà per Ampére un giorno veramente storico. Infatti, alle ore nove, nella palestra comunale, abbellita così bene da sembrare una chiesa, circa 3 mila persone, 13 vescovi, 113 sacerdoti, centinaia di religiose di tutte le congregazioni presenti nella diocesi, seminaristi e tutti i rappresentanti della stampa della regione, parteciparono alla celebrazione. Dom Agostinho José Sartori, Vescovo consacrante, sie sprese così: *"In questi ultimi 25 anni sono state più di 100 le ordinazioni sacerdotali in questa diocesi, però è la prima volta che ci tocca l'onore insigne di ordinare un vescovo. È un avvenimento di eccezionale grandezza per la Chiesa del Sudoeste del Paraná. È motivo di santo orgoglio per l'Ordine degli Agostiniani Scalzi. È motivo di grande gioia per questa parrocchia di Ampére. È un momento di gratitudine, di grazia, di forti emozioni"*. Alla fine della celebrazione, il Signor Antelmo Luiz Fistarol, presidente della Camara dei Vereadori, lesse il decreto di conferimento del titolo di cittadino onorario di Ampére a Mons. P. Luiz Bernetti.

Dopo l'ordinazione episcopale Mons Luiz Bernetti continuò ad assistere la parrocchia di Ampére fino all'arrivo del nuovo parroco, P. Amaraí Alves da Silva, che sarà nominato alla fine del 1996, ma assumerà la parrocchia soltanto nel luglio 1997, perché doveva finire i suoi studi. Fu lo stesso Mons. Luiz Bernetti che immise nel possesso della parrocchia P. Amaraí. Nella stessa celebrazione il Vescovo conferì l'incarico di ministri straordinari dell'Eucaristia a 27 nuove persone<sup>8</sup>. Dall'inizio del 1996 P. Valdir Pinto Ribeiro cominciò a far parte della comunità; P. Jurandir de Freitas Silveira verrà nel 1997.

Il 1997 fu un anno ricco di molta benedizione perché sono stati ordinati cinque nuovi sacerdoti: P. Gelson Briedis (26.07.97), di Pinhal de São Bento, piccola città vicina ad Ampére, ma che fa parte della stessa parrocchia: lui fu il primo che Mons. Luiz Bernetti ordinò nel Brasile; P. Airton Mainardi, P. Salesio Bebold e P. Everaldo Engels, il 2 agosto a Salto do Lontra (PR); P. Marcos Mezzalira di Ampére il 27.12.97 nella chiesa parrocchiale di Ampére.

7 Archivio della parrocchia Santa Teresina e Santo Agostino, Libro Tombo II, pag. 47.

8 Idem, pag. 51.

Il 27 luglio 1997, in Ampère ci furono momenti di grande gioia perché nella mattina P. Gelson Briedis celebrò la prima messa e nella sera Fra Junior Cezar Cherubini e Fra Fernando Tavares fecero la professione solenne; ma anche momenti di grande tristezza, perché dopo il rito della professione solenne, nel cammino di ritorno al seminario, un proiettile vagante di revolver, partito da due uomini che stavano litigando nel bar, colpì il seminarista Edson dos Reis Silva, che morì sul momento. Dopo i funerali, fu sepolto nella cappella mortuaria dei religiosi<sup>9</sup>.

Il 14 agosto 1999, altro giorno speciale per Ampère per tre ordinazioni sacerdotali: P. Darci Nelson Przyvara e P. Getulio Freire Pereira, attualmente Segretario Generale, ambedue di Ampère e P. Braz Hoinatz de Andrade di Francisco Beltrão (PR). Prima di loro sono stati ordinati P. Alexandre Gregorek (19.12.98) in Matelandia (PR), P. Carlos Topanotti (12.12.98) in Dois Vizinhos (PR) e P. Carlos Alberto Moraes de Ramos (02.01.99) in Laranjeiras do Sul (PR).

All'inizio del 2000 la comunità degli Agostiniani Scalzi di Ampère era così composta: P. Alvaro Antonio Agazzi, Priore e Parroco di Ampère, dal 20 di febbraio, P. Rosario Palo, P. Cesar Poggere, maestro degli aspiranti, P. Darci Przyvara, P. Valdir Pinto Ribeiro, parroco di Salto do Lontra e Amarai Alves da Silva<sup>10</sup>. Ad anno inoltrato P. Airton Mainardi venne ad aiutare nel seminario di Ampère. Anche in questo anno non sono mancate le ordinazioni sacerdotali: P. Valdecir Chiodi (15.01.00), in Pranchita (PR), P. José Fernando Tavares (22.07.00) in Tupasi (PR) e P. Junior Cesar Cherubini (29.07.00) in Santa Izabel do Oeste (PR).

Allo scopo di incrementare la fede del popolo e cercare coloro che si erano allontanati dalla chiesa, P. Alvaro chiese ai frati Cappuccini di fare in parrocchia, dal 17 febbraio al 10 giugno 2001, le missioni popolari. I missionari, sacerdoti e fratelli laici, cercarono di visitare le famiglie, di fare delle belle celebrazioni, di incoraggiare i giovani, di unire le famiglie. Fu davvero un momento di rinnovamento della fede. Ecco alcune parole conclusive dei missionari: *“Noi missionari ringraziamo tutti. Nei quattro mesi di missioni in questa parrocchia di Ampère abbiamo trovato molte cose buone, principalmente: 1) I frati Agostiniani Scalzi della parrocchia e del seminário lavorano insieme e uniti, auguri a loro; 2) La pastorale vocazionale: amore al seminario, collaborazione di molte coppie a favore del seminario, dove c'è un grande numero di aspiranti...”*<sup>11</sup>.

Il 10 marzo 2001 ben sette religiosi Agostiniani Scalzi fecero la loro professione solenne nella chiesa parrocchiale di Ampère: Fra Edson Minski, Fra Genésio da Costa Valêncio, Fra Lorivaldo do Nascimento, Fra Silvestre Miguel Muller, Fra José Mariano Gregorek, Fra Rodrigo Alberti e Fra João Batista da Paixão.

Il 1 ottobre 2001, P. Nicola Spera, ordinato sacerdote in Italia il 21 luglio di questo stesso anno, assume la parrocchia di Ampère. Egli aveva già lavorato nella parrocchia nel periodo 1992-1997, come fratello coadiutore.

9 Idem, pag. 52.

10 Definitorio Generale Straordinario, 23 dicembre 1999, Roma.

11 Archivio della parrocchia Santa Teresina e Santo Agostino, Ampère, Libro Tombo II, pag. 58.

All'inizio del 2002, Ampère, altre ordinazioni sacerdotali: P. Euclides Faller Machado, di Ampère e P. João Batista da Paixão, di Formosa do Oeste (PR). Così, fino a questo momento sono già 31 i sacerdoti brasiliani agostiniani scalzi, tutti del Paraná, sud del Brasile, che nella stragante maggioranza avevano cominciato il cammino formativo nel seminario di Ampère.

Per un periodo di cinque anni (dal 24.02.2002 al 24.12.2006), in Ampère, gli agostiniani scalzi sono stati aiutati dalle suore Mercedarie<sup>12</sup>. Prima di loro le Benedittine della Divina Provvidenza avevano lavorato in Ampère per oltre 30 anni (1967 fino a 1998).

Il 15 luglio 2002 arriva P. Junior Cherubini per aiutare in parrocchia. Sempre in questo anno 2002, accadde un evento veramente storico per la Delegazione brasiliana degli Agostiniani Scalzi: dal 15 al 23 luglio si celebrò il primo Capitolo Commissariale del Commissariato del Brasile, creato nel Capitolo Generale del 1999<sup>13</sup>. È stato eletto Commissario Provinciale P. Dorian Ceteroni, e Consiglieri P. Alvaro Antonio Agazzi e P. Gelson Briedis<sup>14</sup>.

Nel prossimo numero finiremo la storia dei 40 anni di presenza degli agostiniani scalzi in Ampère, per ringraziare il Signore che il piccolo seme si è sviluppato in un grande albero pieno di frutti. □



Foto di archivio: Mons. Luiz Bernetti, Mons. Agostinho José Sartori e Confratelli

12 Idem, pag. 62 e 72.

13 Atti del 75° Capitolo Generale, sessione IX, 17 luglio di 1999.

14 Atti do I Capitolo Commissariale, sessione XI e XII, 23 luglio 2002.

# NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

P. ANGELO GRANDE, OAD

Nel libretto “L’imitazione di Cristo” - che, come in passato, continua ad accompagnare i passi di consacrati e laici - troviamo la esortazione: “non badare a chi l’ha detto, ma piuttosto a cosa ha detto”. Può tuttavia aiutare a valutare il peso delle parole e dei pensieri la conoscenza della loro fonte. Per questo chi propone le seguenti note e riflessioni ritiene utile rivelare la sua età che lo colloca a mezza strada tra i settanta e gli ottanta anni che gli hanno fatto vivere i cambiamenti e i progressi o memo che hanno interessato la società e la Chiesa.

## ***L’ANNO GIUBILARE DELLA MISERICORDIA***

L’anno giubilare è ormai ad un passo dalla conclusione. È opportuno quindi che ciascuno ne tragga un bilancio ed uno stimolo alla programmazione.

Si legge di tanto in tanto la proposta a non incrementare le celebrazioni di ricorrenze, giornate, anniversari, congressi, ecc... perché il frutto di tali manifestazioni – si dice – si riduce spesso in momentanee forme di sterile ostentazione e superficiale entusiasmo. Altri, poi, suggeriscono di mettere “meno carne al fuoco” e di non presentare con insistenza pietanze rielaborate che rischiano di saziare senza nutrire.

Si potrebbe rispondere che, come sempre, si tratta di usare saggiamente ed equibratamente dei mezzi a disposizione. Valga un esempio per tutti: i medicinali capaci di ridare salute possono, se usati disordinatamente, produrre danni.

Non so se in questo anno siano stati rivitalizzati i riti tradizionali nelle nostre comunità: “capitolo delle colpe” con scambievole ammonizione fraterna e richiesta di scuse e perdono; “capitoli della pace” con sincera e cordiale stretta di mano. Certamente ciascuno si sarà impegnato a non trasformare la constatazione in giudizio; a chiudere un occhio e a volte anche due; a portare i pesi degli altri; a rasserenare rapporti; a tacere e a parlare; a dissipare nubi; a rompere silenzi.

Il tutto anche senza immediati riscontri...

Nell’antifona “Nella sua misericordia il nostro Dio ci ha visitato dall’alto come sole che sorge” ( al Ben. venerdì IV sett.) troviamo una bellissima definizione della misericordia di Dio che con la sua visita e presenza ha posto stabilmente la sua tenda accanto alle nostre, ha ridato il sole e con il sole la luce, il calore, la serenità, il perdono, la benevolenza, il sorriso, la vita.

La parabola evangelica del samaritano, giustamente considerata l’emblema della



misericordia, termina con l'invito: "Va e anche tu fa così" (Lc 10,17).

### ***LE ABITAZIONI, LE CASE E I MURI***

Più volte Papa Francesco ha ricordato ai religiosi/e la necessità di curare un utilizzo adeguato degli edifici svuotati dalla crisi vocazionale che forse sarebbe meglio leggere come "segno dei tempi". Segno certamente negativo ma, al tempo stesso positivo perché segnala che qualcosa non va. È come la febbre che procurando fastidio e preoccupazione spinge però a risalire alle cause e a correre ai rimedi.

La adeguata gestione degli edifici e degli ambienti strutturati in passato per l'accoglienza di comunità numerose, oggi non molto frequenti, diventa problematica sotto vari aspetti che interessano prima di tutto la salvaguardia dello stile di vita proprio dei consacrati; le esigenze e le richieste di chi ci vive attorno; la regolare amministrazione, ecc...

Il problema, come dimostrano anche le discussioni in comunità, non è di facile soluzione ma deve essere affrontato. Affrontato con attenzione al presente, una attenzione però che non deve tagliare i legami con il passato e non deve condizionare un nuovo futuro. Passato, presente, futuro sono conciliabili? Certamente! Se guardati e interpretati alla luce della "pienezza dei tempi" che si realizza con una fedele adesione al Vangelo, cioè a Cristo di cui desideriamo essere testimonianza: oggi.

### ***P. FRANCESCO GAMBINI DELL'ADDOLORATA***

*Marsala (TP) 22/04/1959 – Abano Terme (PD) 30/06/2016*

È deceduto all'età di 57 anni giovedì 30 giugno 2016 all'ospedale di Abano Terme (PD), dove si era ricoverato giorni prima. Era nato a Marsala (TP - Italia) il 22 aprile 1959 da Gioacchino Gambini e Caterina Ciaramita. È entrato nell'Ordine, già adulto, nel convento di Gesù e Maria a Roma il 21 novembre 1998. Ha fatto gli studi di filosofia e teologia alla Pontificia Università Urbaniana a Roma. Nello stesso convento di Gesù e Maria ha iniziato il noviziato il 19 novembre 2000 ed emesso la professione semplice il 18 novembre 2001. Ha fatto la professione solenne il 9 luglio 2005 nella chiesa San Lorenzo Martire di Acquaviva Picena ed è stato ordinato sacerdote nella chiesa Madre di Marsala (TP), il 22 aprile 2006 da Mons. Calogero La Piana, vescovo di Mazara del Vallo. Ha esercitato il ministero sacerdotale in diversi conventi: Gesù e



Maria a Roma, S. Massimo a Collegno-TO, S. Gregorio Papa a Palermo, Santa Maria d'Itria a Marsala (2015-2016). Padre Francesco già dalla gioventù era sofferente di diabete, una disfunzione non sempre sufficientemente controllata e curata, e forse anche trascurata per cui negli ultimi anni fu sottoposto a vari interventi di amputazione e dialisi. Nonostante la malattia, egli ha conservato sempre il carattere allegro manifestato con il sorriso e il dialogo gioioso. Molto disponibile nei lavori comunitari. Alle esequie - presiedute da Sua Ecc. Mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo - celebrate il 4 luglio alle ore 10.30 nella nostra chiesa di Santa Maria dell'Itria a Marsala (TP), hanno concelebrato tanti sacerdoti tra confratelli e sacerdoti di altri istituti religiosi e del clero diocesano. Presenti familiari, amici e conoscenti. La salma è stata accompagnata al cimitero locale dove è stata tumulata nella cappella del clero. □

### **SFOGLIANDO IL DIARIO**

#### **DALLA CURIA GENERALIZIA**

- P. Generale ha assegnato di famiglia nella casa della Curia generalizia a Roma P. Harold Toledano, della Provincia delle Filippine, per prepararsi alla progettata apertura di una casa in Slovacchia, dove incrementare la conoscenza e la devozione verso il Servo di Dio Fra Luigi Maria Chmel.

#### **DALL'ITALIA**

- Il 15 agosto il santuario della Madonnetta (GE) ha celebrato la festa dell'Assunta con molta partecipazione di fedeli. Sono intervenuti l'arcivescovo card. Angelo Bagnasco ed una delegazione di cristiani ortodossi guidata del cappellano. Hanno collaborato tre professi dello studentato generale accompagnati dal Priore e Maestro. (cfr. articolo)

- Il parroco di Pessinetto (TO) paese natale di Mons. Ilario Costa (1696-1754), agostiniano scalzo, benemerito missionario nell'odierno Vietnam, si sta adoperando per far conoscere ed apprezzare la figura dell'illustre concittadino. (cfr. articolo)

- 16 settembre: alla Madonnetta sono ospiti per il pranzo circa 40 delegati delle diocesi italiane che partecipano al Congresso Eucaristico nazionale. Il giorno conclusivo TV 2000 ha riproposto un apprezzato servizio sul santuario.

- 25 settembre: un folto gruppo di pellegrini da Montefalcone Appennino e Grotazzolina, paesi legati alla nascita e alla morte della Ven. Paola Renata Carboni, raggiungono dopo un cammino a piedi di tre ore la chiesa della Misericordia a Fermo in occasione dell'anno santo e per pregare sulla tomba della santa giovane loro concittadina.

- 9 ottobre: in occasione della festa della Madonna della Misericordia, sempre nel

santuario di Fermo, è stato inaugurato un basso rilievo policromo raffigurante, con originale interpretazione, la Vergine e le opere di misericordia. Ne è autore l'artista Sergio Tapia Radic, originario del Cile e residente in Italia. Egli ha voluto rappresentare una figura dolce, materna, capace di stringere in un abbraccio chiunque le chieda conforto. "Sotto il suo manto – dice l'artista – tiene sette figure: gli anziani e la famiglia, la razza e la giovinezza, il frate, la sacra scrittura, la ricerca della verità. E lei, Maria, non si nega, è vicina, la possiamo raggiungere. È una preghiera che conforta la gente di oggi, oppressa da guerre e devastazioni che non sono colpa di Dio ma proprio dell'uomo". Questo bassorilievo rimarrà a perenne ricordo del giubileo della misericordia, che ha visto la nostra chiesa come vero centro spirituale di misericordia della diocesi di Fermo.



*Il nuovo bassorilievo Madonna della Misericordia*

### *DAL BRASILE*

- 2 luglio 2016 - Nella chiesa parrocchiale di S. Antonio Pavuna, Rio de Janeiro, Fra Vitor Hugo Silva do Espirito Santo, è stato ordinato sacerdote, dall'arcivescovo di Rio de Janeiro, Card. Orani J. Tempesta, O. Cist.

- 9 luglio 2016 - Nella chiesa parrocchiale di S. Anna a Paranaíba (MS), Fra Alciney de Freitas Martins è stato ordinato sacerdote dal vescovo Mons. Luis Gonçalves Knupp, vescovo di Tres Lagoas (MS).

- 27 agosto 2016 - Nella Chiesa parrocchiale s. Teresina e S. Agostino di Ampère (PR), Fra Indiomar Smaniotto Maieski è stato ordinato sacerdote dal vescovo di Palmas e Francisco Beltrao Mons. Edgar Xavier Ertl, SAC.

- Il Priore provinciale P. Vilmar Potrick ammette al postulandato un gruppo di sei giovani.

- Il vescovo di Ourinhos (SP) ha nominato P. Calogero Carrubba Vicario giudiziale e giudice del Collegio del Tribunale ecclesiastico diocesano di Ourinhos (SP).

#### *DALLE FILIPPINE*

- Alcuni anni fa era stata decretata la chiusura del convento S. Maria della Verità in Napoli, culla dell'Ordine. Ora la gestione della casa è stata affidata alla Provincia delle Filippine e dalla fine di giugno vi risiedono quattro confratelli della medesima Provincia.

- 20 agosto 2016, Fra Annacletus Chukwuemeka, professo della provincia delle Filippine, che ha compiuto la sua formazione nello studentato generale "Fra Luigi Chmel" a Roma, frequentando l'università Gregoriana, è stato ordinato sacerdote nel suo paese di origine, Nigeria.

A lui e a tutti gli altri ordinati sacerdoti della Provincia del Brasile, formuliamo gli auguri più fraterni di perseveranza e di feconda vita agostiniana.

#### *DAL CAMERUN*

- È in fase di completamento la costruzione della casa che raccoglierà la comunità religiosa insieme ai postulanti e ai novizi.

- Un'altro religioso della Provincia delle Filippine, P. Noel Ignazio si è aggiunto alla comunità religiosa di Bafut.

24 - 30 luglio 2016 - Un gruppo di sei giovani, che hanno fatto il corso degli esercizi spirituali guidato da P. Harold Toledano, vestono l'abito religioso e iniziano l'anno canonico del noviziato.

#### *DALLE FAMIGLIE AGOSTINIANE*

- Il 3 ottobre i confratelli Agostiniani Recolletti hanno iniziato, nei pressi di Roma, la celebrazione del loro 55° Capitolo generale.

- I confratelli Agostiniani hanno chiuso, dopo 577 anni, il convento di Gela dove risiedevano due frati. La struttura sarà adibita a dormitorio per i poveri. □



*Ordinazione sacerdotale di Fra Vitor*



*Ordinazione sacerdotale di Fra Alciney*



*Ordinazione sacerdotale di Fra Indiomar*



*Il Provinciale del Brasile accoglie il gruppo dei postulanti*



*Il neosacerdote P. Annacletus*

## **PREGHIERA PER IL CAPITOLO GENERALE**

*Dio, Padre di misericordia, ti ringraziamo innanzitutto per l'amore con cui ci hai accompagnato nel cammino di questi 425 anni di storia della nostra famiglia religiosa degli agostiniani scalzi (1592-2017). Tu ci sei stato sempre vicino, hai udito i nostri sospiri, ci hai guidati nei nostri ondeggiamenti (cfr. Conf. 6,5,8), ci hai custoditi nella fedeltà alla consacrazione e alla Chiesa.*

*Ora ti supplichiamo di continuare a vegliare su ciascuno di noi e su tutto l'Ordine fortemente interpellato, come tutte le realtà ecclesiali e sociali, da nuove insidiose sfide che mirano a corrodere dall'interno la vita consacrata. Ridonaci la freschezza agostiniana della radicalità e della profezia delle origini, nel cui centro c'è la persona di Gesù, povero, casto, obbediente, umile e c'è la Chiesa, la madre che genera i monasteri. E ovviamente c'è Maria, la prima Consacrata, la Madre che nutre di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità una famiglia.*

*In particolare, benedici i confratelli chiamati a partecipare al 78° Capitolo generale. Illuminali, compattali, incoraggiali, perché riescano a fare insieme un saggio discernimento e prendano decisioni coraggiose mirate a rilanciare una autentica rivitalizzazione della nostra vita consacrata e della nostra missione agostiniana secondo lo spirito della Riforma. La revisione delle Costituzioni e del Direttorio su cui dovranno lavorare, il programma sessennale che dovranno elaborare, il nuovo Priore generale con il suo Definitorio che dovranno eleggere, siano in piena sintonia con il tuo progetto su di noi e con gli inviti della Chiesa. Te lo chiediamo per intercessione della Vergine Madre di Consolazione, del S. P. Agostino e dei nostri Venerabili Confratelli. Amen.*

